ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isola d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenicale
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isola d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	[illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero. . . . . »	40	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 2 Settembre 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 2 Settembre 1897 — **Num. 241**

ROMA, 1° settembre 1897

Le accoglienze fatte al presidente della Repubblica francese furono anche maggiori e più calde che non si dovesse attendere dalla grande eccitazione patriottica delle masse. Nessun Cesare reduce al Campidoglio in trionfo udì, crediamo, echeggiare intorno a sè tanto clamore di applausi festosi. V'è proporzione fra il fatto compiutosi a Cronstadt e l'esuberante manifestazione di gioia dei cittadini francesi? Nicolò II è veramente per la Francia quello che la Francia si figura che sia; e Felix Faure ha recato con sè l'affidamento formale — di cui l'anima della Francia ebbe fino dal primo istante il presentimento — che la meta a cui da venticinque anni tendono tutti gli sforzi e tutte le brame della Repubblica, sarà sicuramente raggiunta?

Le questioni che minacciano la pace sono molte, e interessano molti paesi. Oltre quella grandissima dell'Alsazia e della Lorena, che tanto appassiona la Francia, c'è la questione dell'India e della supremazia nell'Asia Centrale che la Russia sembra decisa a voler contrastare in tutti i modi all'Inghilterra; c'è la questione dell'Egitto che rappresenta il pomo della discordia fra l'Inghilterra e la Francia; c'è l'antagonismo coloniale ogni giorno crescente fra Germania e Inghilterra; e, come giunta alla derrata, la questione d'Oriente di tutte la più urgente ed importante, che appassiona tutta la Francia mediocremente. Quali accordi siano stati presi su tutto ciò nelle conferenze ch'ebbero luogo a Peterhoff fra i rappresentanti di Francia e di Russia, ritornate, dopo tanti anni, all'idea che sorrise alla vasta mente di Napoleone I, non si sa; ma i francesi si comportano come se una questione sola — quella dell'Alsazia e Lorena ci fosse — e delle decisioni prese a Peterhoff avessero avuto la rivelazione.

I giornali russi meglio informati, invece, tacciono di questa questione ardente; essi limitano a dirci che a quella d'Egitto si è trovato per ora prudente di applicare la massima *quieta non movere* e che le due alleate si sono messe d'accordo su tutti i punti della questione d'Oriente.

I giornali francesi che rispecchiano con gran fedeltà il pensiero del ministro degli esteri, anche più guardinghi per soddisfare la curiosità pubblica, si sono limitati ad affermare che l'alleanza franco-russa costituisce una nuova garanzia di pace: nè più disse Faure ieri appena messo piede a terra a Dunkerque, mentre d'intorno a lui, fra i sibili del vento e in mezzo alla pioggia che sferzava l'aere di polvere percossa, scrosciavano gli applausi del popolo chiedente a lui la conferma delle sue patriottiche speranze. Ma il popolo francese sarollando con impeto dantoniano le forti spalle al trattato di Peterhoff si è affrettato a mettere a riscontro il trattato di Francoforte riabbracciando in ispirito Strasburgo e Metz rifatti francesi.

Questo — un po' per colpa dello stesso Governo francese — il significato vero degli applausi, della esultanza pubblica, del *Tedeum*; anche del Tedeum, perchè nulla doveva mancare al trionfo del reduce soddisfatto — oh rivincita del 1812! — molto soddisfatto di Russia.

Interpretazione arbitraria, o intuizione esatta della realtà? Ricordando il viaggio di Guglielmo II a Pietroburgo; tenendo conto della grande calma del giornalismo e dei Circoli politici tedeschi; visto che Nicolò II come Faure intonano inni alla pace, noi dovremmo concludere che la Francia repubblicana è ora vittima di una illusione, come lo fu nel 1870 la Francia imperiale. Ma il popolo francese, intanto, si è assiso giudice fra coloro che affermano essere l'alleanza franco-russa puramente difensiva e coloro che affermano essere essa anche offensiva, dichiarando, per conto suo, che gli intenti pacifici dei contraenti non escludono la guerra, se fosse questa necessaria al trionfo del « diritto e della giustizia. »

E i *chauvins* ne profittano. Tanto vero che, mentre Guglielmo II, parlando in Coblenza, all'inaugurazione di un altro monumento all'avolo — ha parlato di politica interna, come poteva e doveva un rappresentante del diritto divino — Federico Guglielmo o Nicolò II, a scelta — una versione francese gli ha attribuito una risposta secca e recisa al brindisi fatto da Nicolò II a bordo del *Pothuau*. Colla interpretazione autenticamente tedesca delle parole dolcissime « diritto ed equità », che sembrano destinate a produrre ai tempi nostri lo stesso effetto del pomo di Paride nella Grecia omerica, messe in bocca a Guglielmo II, così hanno voluto rinterzare la loro ermeneutica. Se veramente egli avesse detto a Coblenza: « dobbiamo conservare l'integrità dell'impero e difenderla contro qualsiasi influenza e rivendicazione straniera » avrebbe egli offerta la prova che l'interpretazione patriottica dei francesi è così vera, che il trattato di Peterhoff, è ancora tenuto segreto, ha suscitato in Germania diffidenze, sospetti, paure.

Noi crediamo che — se pure esistessero — queste diffidenze scomparirebbero presto come nebbia, davanti al sole della realtà; e che l'alleanza franco-russa non dovrà essere maledetta come una calamità. In ogni caso noi vedremo molto probabilmente rinsaldarsi maggiormente i vincoli della triplice alleanza a cui qualcuno già cantava il *De profundis*. Da Homburg verranno certamente nuove proteste di pace, ma nel contempo il governo tedesco si preparerà a fornire il Reichstag a concedergli quei crediti per la marina che finora gli ha rifiutato, e quelle maggiori somme per gli armamenti di terra che gli sembrano richieste dalle circostanze. E così il primo effetto pratico dell'alleanza franco-russa sarà stato quello di ridare vigore alla massima: *si vis pacem para bellum*.

Una lettera che fa pensare!

Il senatore Canonico, al quale l'on. Di Rudinì aveva, come è noto, offerto il portafoglio della grazia e giustizia, ha scritto ad un giornalista genovese la lettera che pubblichiamo più avanti, e che dà le ragioni per le quali ha rifiutato di sobbarcarsi all'alto e difficile ufficio.

In quella lettera l'illustre magistrato, fra le altre cose, scrive: « nel presente ambiente politico e parlamentare, io mi spezzerei inutilmente, senza poter far nulla « di efficace per il mio paese. »

L'affermazione è di tale gravità che fa pensare. Dunque uno dei più cospicui membri dell'Alta Corte di Cassazione, uno di coloro che la magistratura deve considerare fra i suoi capi e maestri, dichiara senza reticenze non potere ormai più, un uomo del suo carattere e della sua autorità, lusingarsi di rendere efficace servizio alla patria, in quel campo della giustizia nel quale vive da tanti anni.

E di questa asserita impotenza esso incolpa l'ambiente politico e parlamentare, che è quanto dire l'indirizzo dato all'amministrazione della pubblica cosa da chi politicamente e parlamentarmente dovrebbe sentire il dovere di mantenere inviolato il sentimento della legalità, e rispettata l'indipendenza di coloro che questo sentimento sono chiamati a tradurre nella rigida, severa, ed imparziale applicazione della legge.

Quando un altro senatore, l'on. Santamaria-Nicolini uscì dal Ministero nel quale occupava il posto di guardasigilli pronunziando ruvidamente e crudamente questa frase: la magistratura italiana è un punto interrogativo — fu grande la meraviglia, e non men grande la polemica che suscitò. Parve a molti quello uno sfogo di malumore, che pure aveva per il momento la sua spiegazione nel modo con cui si svolgevano certi processi non immuni purtroppo dall'ingerenza di passioni politiche.

Ora il caso si rinnova, anzi si aggrava per il tempo trascorso, il quale rivela che l'esperienza nulla ha insegnato, e che il male si è accresciuto e non più allontana con disgusto dal luogo d'onde si voglia al retto funzionare della amministrazione della giustizia chi v'era proposto, ma vieta di insediarvisi a chi è invitato ad entrarvi.

E, del resto, come potrebbe essere altrimenti? Dal giorno in cui, in mezzo alla universale sorpresa, ed al biasimo unanime degli spiriti liberali, Diego Tajani, guardasigilli, proclamava alla Camera esser dovere suo vigilare ed anco dirigere l'andamento dei processi, le cose, — non si crederebbe! — sono peggiorate. Il vigilare e il dirigere i processi da palazzo Firenze è divenuto un sistema; nè è da maravigliarsi se da questo sistema è derivato che la magistratura siasi sentita diminuita e sgomentata.

I vecchi dispotici governi che furono la maledizione del nostro povero paese, ebbero in questo maggiore ritegno. Se non il rispetto, la paura che destava nel loro animo l'austerità dei magistrati inducevali a liberare costoro da processi nei quali la passione politica potesse aver posto.

E così istituivano per quei processi Commissioni, o giurisdizioni speciali, dalle quali domandavano ed ottenevano servigi, salvaguardando così, non volendolo, l'indipendenza, il prestigio, ed il decoro della magistratura ordinaria.

Vietando i tempi progrediti e le leggi, in Italia, di operare in tal modo, s'è fatto e si fa peggio. Invece di Commissioni e di giurisdizioni speciali s'è ricorso e si ricorre, per processi inquinati dalla passione politica, a delegazioni e a missioni egualmente speciali. E giudici inamovibili ne sono investiti; e gli altri giudici, ai quali spetterebbe di occuparsene, si esautorano e si mortificano con immeritata diffidenza.

Ora come pretendere che uomini di così grande autorità, quali sono il senatore Canonico, e il senatore Borgnini (il quale anche esso ha ricusato l'incarico offertogli dopo che lo si era tolto da Napoli quasi a punizione della mostrata sua indipendenza) accettino di cooperare con chi della giustizia pretende servirsi come stromento delle sue avversioni e delle sue vendette?

Le teorie esposte alla Camera dall'on. Rudinì circa ai rapporti dell'autorità politica coll'autorità giudiziaria, le responsabilità dirette da lui assunte come ministro dell'interno in processi che sono ancora nel dominio dei magistrati, non potevano incoraggiare questi uomini illustri ad associare il loro nome ad un lavoro nel quale, secondo l'espressione dell'on. Canonico, nulla potrebbero fare di efficace per il paese.

Unico ministro della giustizia può essere in tali condizioni, come è ora, il ministro dell'interno. Ed è forse per questo che l'on. Di Rudinì ha assunto l'*interim* di quel portafoglio. Nelle sue mani è, e nelle sue mani può restare. Solo non bisogna stupire se la giustizia minaccia per questo di esulare dalla sua sede inviolabile, e se i magistrati più cospicui si dolgono e si lamentano di essere impotenti ad impedirlo.

Ecco ora la lettera del senatore Canonico:

Carissimo Vassallo,

Onde non si smarrisca fra le tante versioni che alcuni giornali danno alle cagioni del mio rifiuto — non esclusa quella di non potere io esser ministro dei culti perchè *protestante* (altri dicono *israelita*) — le dirò schiettamente che i motivi del mio rifiuto sono questi due semplicissimi:

Primo. Che non mi sento attitudine, nè forze fisiche sufficienti, per assumere il posto di guardasigilli nei momenti attuali;

Secondo. Che, nel presente ambiente politico e parlamentare, io mi spezzerei inutilmente, senza potere far nulla di efficace per il mio paese.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni!

Mi voglia bene e riceva i miei più affettuosi rispetti.

Tancredi Canonico.

Il ritorno di Faure a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

Dalla stazione all'Eliseo

PARIGI, 1, ore 10,25 ant. — *(Jacopo.)* La festa del ritorno del presidente della Repubblica venne celebrata da una folla immensa con uno slancio veramente mirabile.

Malgrado la grande folla, ed il grande eccitamento, pochi però sono gli incidenti che valgano la pena di essere riferiti: e ve ne parlerò più sotto. Per ora cominciamo *ab ovo*.

Nell'interno della stazione, all'arrivo del treno, vi era un centinaio di persone soltanto e tutte in posizioni ufficiali: cioè ministri, generali, grandi funzionari, i presidenti delle due Camere e qualche delegato.

Il treno arrivò alle ore 6 precise, ricevuto da tutte le autorità che ossequiarono Faure mentre gli operai della ferrovia, i viaggiatori degli altri treni emettevano qualche grido di *Viva la Repubblica! viva Faure! viva la Russia!* che dovevano accompagnare il presidente, con un crescendo rossiniano, dalla stazione all'Eliseo.

Brisson, presidente della Camera — il quale, fu notato, indossava la redingote — e Loubet presidente del Senato, salutarono Faure che era raggiante.

Un delegato della Società della Alsazia Lorena, vestito nel costume alsaziano, gli ha consegnato un indirizzo che si chiude col ricordo delle parole « diritto ed equità » pronunciate dallo czar a bordo del *Pothuau*.

Il perito Besançon, delegato del commercio di Parigi, gli presentò un indirizzo, improntato alle più squisite tendenze pacifiche.

Felix Faure salì quindi in vettura e si formò il corteo.

Nel primo *landau* c'era il presidente con alla sinistra Meline, e di fronte il suo aiutante il generale Hagron, ed il generale russo Fredericks, che fu addetto alla sua persona durante il viaggio, in alta uniforme.

Appena il presidente comparve nella piazza della Stazione dalla immensa folla partì una acclamazione lunga, entusiastica, assordante.

Soldati d'ogni arma facevano ala lungo tutto il percorso, coadiuvati da tutte le brigate di polizia.

In piazza dell'*Opera* facevano servizio anche brigate di gendarmi, cosa mai veduta in tali occasioni. Lungo i *boulevards* facevano ala soltanto soldati di fanteria e di marina. Tutti facevano sforzi immani per contenere la folla e sgombrare le strade, causando talvolta degli incidenti.

Più di un cittadino rimase contuso e quasi soffocato. Vidi gli addetti alle ambulanze trasportare una donna, la quale rimase a lungo priva di sensi e dovette poi essere condotta all'ospedale in una vettura d'ambulanza.

La piazza dell'*Opera* offriva col suo addobbo magnifico un colpo d'occhio veramente incantevole.

Lo spettacolo divenne addirittura stupefacente quando la folla sterminata che vi era agglomerata si mosse come mare in burrasca per l'arrivo del presidente.

Quantunque ciò non fosse contemplato nel programma, il presidente scese dalla carrozza, si recò sotto il grandioso baldacchino che era stato appositamente preparato, e vi ricevette il Comitato dell'industria e del commercio di Parigi, che gli lesse un indirizzo di felicitazioni, vivamente applaudito dalla folla. Faure rispose commosso con ripetute: « Grazie, signori. »

Quindi risalì in carrozza e proseguì per l'Eliseo, sempre acclamato, passando per piazza della Concordia e pei Campi Elisi, dove faceva ala la cavalleria.

Una bomba

E qui devo registrare il maggior incidente.

Verso le sei e tre quarti dal lato della chiesa della Maddalena che guarda via Tronchet, la folla che copriva la gradinata, dove stava ferma da ore in attesa che passasse il corteo — rimase scossa da un rumore come di esplosione. E difatti era scoppiata una bomba del tipo di quelle scoppiate al Bosco di Boulogne ed in Piazza della Concordia: un tubo carico di polvere e chiodi. Nessuna persona rimase ferita; nè alcun danno materiale è avvenuto.

Sulle prime questo produsse un grande scompiglio; ma il corteo che passava in quel momento distrasse l'attenzione e gli applausi echeggiarono più forti che mai.

Quando poi la folla volle uscire, trovò che la polizia aveva chiusi tutti i cancelli, e dovette restare chiusa dentro due ore. Le persone che stavano dentro furono poi fatte uscire a due per volta, per vedere se fra quella folla si trovavano degli anarchici.

Uno degli spettatori il barone Cappens disse di aver veduto due individui che ritiene autori dell'attentato e li indicò, nascosti dietro le colonne della chiesa. Erano un giovane di beccaio certo Hegran ed un agente d'affari certo Moulis.

Arrestati, dichiararono entrambi che, appena udita l'esplosione, avevano voluto darsela a gambe. Furono perquisiti subito i rispettivi domicilii ma senza trovar nulla che legittimasse alcun sospetto a loro carico. Ed essendosi assodato, che nemmeno si conoscevano e sono persone innocue, vennero rilasciati stamane in libertà.

Appena avvenuto lo scoppio, i velocipedisti della polizia — una nuova istituzione che ha fatto oggi le sue prime prove — ne portarono la notizia all'autorità, per cui pochi momenti dopo arrivarono sul luogo il prefetto di polizia Lepine, il giudice istruttore Athalin e tutti gli alti funzionari di polizia.

Più tardi corse voce che gli agenti di sicurezza avevano arrestato un pericoloso anarchico venuto appositamente da Londra per commettere un attentato; ma la voce non si è confermata.

Il fermento pubblico
Una dimostrazione spiritosa

La città fu molto animata tutta la sera.

Mentre Faure dava all'Eliseo un pranzo ai ministri, ai personaggi che lo accompagnarono in Russia, a De Giers — che rimpiazza Mohrenheim che è alle acque — ed al generale Fredericks, la folla continuò a percorrere festante i *boulevards* e le vie principali, come nella serata della festa nazionale.

I balli all'aria aperta si prolungarono fino ad ora tardissima.

La illuminazione non poteva riuscire più splendida.

Verso la mezzanotte una banda di giovani esaltati dagli applausi e dalle grida si unì sul *boulevards* degli Italiani ad un'altra che arrivava dall'*Avenue dell'Opéra* e insieme — 150 circa — si avviarono all'Eliseo gridando: *Abbasso la Germania, abbasso Bismarck, abbasso Guglielmo, a Berlino.* Volevano recarsi alla ambasciata di Germania in via d'Anjou, ma un appostamento di polizia li caricò due volte, disperdendoli. Furono operati una diecina di arresti, ed alcuni individui riportarono contusioni.

L'*Intransigeant* afferma che i dimostranti i quali gridavano anche « Conspuez Guillaume » — sputate addosso a Guglielmo — erano 800. Ma questa è evidentemente un'esagerazione.

Fossero 800 o 150 del resto la dimostrazione non ebbe alcuna seria conseguenza; nè ebbe importanza. Tanto vero che gli arrestati vennero già rilasciati, e si procederà soltanto contro due di essi.

Il Te Deum

Qui devo fare un passo indietro per parlarvi del *Te Deum* cantato nella chiesa del Sacro Cuore, per volere dell'arcivescovo.

L'ora fissata era le tre.

La chiesa era piena, specialmente di preti e frati convenuti da ogni parte di Parigi; dentro e fuori era imbandierata e addobbata coi colori nazionali.

Alle 4 entrarono i vescovi in cappa magna. Il padre Lemnia, superiore dei domenicani, lesse una lettera dell'arcivescovo, quindi intonò l'inno « Dio salvate la Francia » che venne ripetuto dalla folla parecchie volte. Da ultimo padre Lemnia intonò « Dio salvate la Russia » che fu pure ripetuto.

Tutta la cerimonia venne presieduta dal nunzio, a cui molti credono che la qualità di italiano avrebbe dovuto consigliare un diverso contegno.

Del resto la nunziatura volle, questa volta, veramente singolarizzarsi. Parecchie ambasciate issarono la bandiera; il nunzio le imitò, con una premura che fu fede del suo proposito di associarsi senza restrizioni alla gioia della Francia.

Dichiarazioni di Hanotaux

PARIGI, 1, ore 11 antimer. — *(Jacopo)*. A qualcuno che lo complimentava per il risultato del suo viaggio in Russia e per il brindisi pronunziato dallo czar a bordo del *Pothuau*, Hanotaux rispose che questo brindisi non fu che la conferma di un fatto che esisteva.

Ad un altro che gli chiese: « Quali buone notizie ci portate dalla Russia? » Hanotaux rispose:

« Quelle che avete avuto non vi bastano? »

Essendogli finalmente stato chiesto se è vero che a Peterhoff sia stato aggiunto un articolo addizionale al trattato preesistente rispose:

« Leggerò i giornali che mi apprendano quest'altra straordinaria notizia. »

Tanto a Dunkerque quanto a Parigi Hanotaux fu assai festeggiato.

A Dunkerque i suoi compatriotti Limosini gli offrirono un portafoglio cesellato con la scritta: « Alleanza franco-russa, ricordo dei cinquantenni al loro compatriotta Hanotaux. »

Ma Hanotaux rifiutò di riceverlo pubblicamente e gli fu dato alla stazione.

In provincia

Innumerevoli sono i telegrammi che arrivano di provincia, recando notizie di pubbliche manifestazioni e festeggiamenti.

La situazione interna della Germania

(Nostri telegrammi particolari)

Un discorso dell'imperatore Guglielmo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COBLENZA, 1. — In occasione dell'inaugurazione del monumento all'imperatore Guglielmo I, la provincia Renana ha offerto un pranzo all'imperatore Guglielmo.

S. M., al levar delle mense, prendendo la parola, disse:

« Ringrazio la provincia Renana per lo splendido monumento eretto alla memoria del mio grande avo.

« Fu Guglielmo I che, durante il suo soggiorno in Coblenza, preparò la grande opera della riorganizzazione dell'esercito e della sua futura politica.

« Fu egli che, fino dal suo avvenimento al trono, si considerò come istromento eletto da Dio e seppe riconquistare, dandogli nuovo splendore, quel tesoro che noi manterremo sacro, cioè il potere reale di diritto divino, coi suoi gravi doveri, le sue cure, i suoi atti, quel potere la cui terribile responsabilità fa capo soltanto al creatore sicchè nessun uomo, nessun ministro, nè Camera di deputati, nè popolo può esonerare da quella responsabilità, il principe, l'imperatore.

« Bevo alla provincia Renana augurandole che col beneficio di una lunga pace, l'impero e la provincia Renana dimostrino quanto possano produrre. »

Nel suo discorso, l'imperatore ricordò pure la sua visita al convento di Maria Laach, dove i padri Benedettini dimostrano, disse, che il servire Dio permette, nello stesso tempo, di serbare lealtà al re e patriottismo verso il proprio paese.

Commenti e previsioni
Le dimissioni di Hohenlohe

BERLINO, 1, ore 12,50 p. — *(Herman)*. Vi annunziai ultimamente che la questione della riforma del Codice penale militare accennava a tramutarsi in un conflitto personale fra il *Bundesrath* ed il Codice penale militare, essendo il *Bundesrath* (Consiglio federale) propenso ad abolire il diritto che attualmente ha l'imperatore di confermare o no le sentenze dei tribunali militari, mentre l'imperatore non è punto disposto a spogliarsi di questa sua prerogativa.

Oggi la *Kölnische Volkszeitung* annunzia finalmente che un vivo dissenso è scoppiato fra l'imperatore ed il cancelliere principe Hohenlohe a proposito della detta riforma, e che Hohenlohe si ritirerà, appunto per questo, terminate che siano le manovre d'ottobre.

Mie informazioni particolari mi inducono a ritenere che questa notizia sia esatta.

Nel discorso da lui pronunciato a Coblenza, in occasione della inaugurazione del monumento eretto colà a Guglielmo I, l'imperatore assicurò essere sua ferma volontà difendere l'esercito « contro ogni pretesa dal di fuori » (gegen jeden einspruch von aussen). Queste parole bisogna riferirle esclusivamente alla riforma del Codice penale militare.

Il generale Von Hahnke, capo del gabinetto militare, che si era sempre mostrato il più ardente portavoce dell'opposizione del corpo degli ufficiali contro quella riforma, ha dunque riportato un trionfo completo. La riforma invero sembra rinviata alle calende greche.

In presenza di tali fatti, il principe Hohenlohe, il quale aveva promesso al *Reichstag* di presentargli le riforme del Codice penale militare è costretto a dimettersi.

A suo successore si aspetta di vedere nominato il Bülow, mentre Thielmann, ex-ambasciatore a Washington e nominato recentemente segretario di Stato del *Reichsschatzamt* (ufficio imperiale del tesoro) e il signor Von Kiderlen-Waechter, attualmente ambasciatore a Copenaghen e noto amico dell'imperatore, occuperà il posto di segretario di Stato agli esteri, tenuto già dal Marschall, e retto ora interinalmente dal Bülow.

Il rifiuto dell'imperatore di accettare la riforma del Codice penale militare avrà conseguenze politiche di cui non si possono finora misurare tutti gli effetti, visto le speciali condizioni della situazione politica interna, specialmente per quanto concerne la spesa occorrente pella flotta.

I partiti conservatori fanno tutti gli sforzi per trascinare il governo al conflitto; e questo conflitto si rifletterà probabilmente su tre questioni e cioè:

1. Riforma del Codice penale militare — 2. Aumento della flotta — 3. Nuova legge contro i socialisti.

L'interpretazione francese

PARIGI, 1, ore 11,20 ant. — *(Jacopo)*. Il discorso pronunciato da Guglielmo II alla inaugurazione del monumento all'avolo suo in Coblenza, in cui disse: « dobbiamo conservare l'integrità dell'impero e difenderlo contro qualsiasi influenza o rivendicazione straniera » viene qui considerato come una immediata risposta al brindisi fatto dallo czar a bordo del *Pothuau* invocante il « diritto e l'equità ».

La *Petite République* commentandolo dice: « l'alleanza con la Russia ci mena non alla pace, ma alla guerra ».

Molti altri, pure non partigiani come la *Petite République*, dividono tali preoccupazioni.

I *chauvins* invece sperano, e si agitano perchè si realizzino.

Come i lettori avranno visto nel telegramma comunicatoci dalla *Stefani* non vi è traccia alcuna delle minacciose parole che, in Francia, sono state messe in bocca all'imperatore Guglielmo.

Molto probabilmente l'informatore francese, poco esperto conoscitore della lingua tedesca, ha male interpretato e tradotto le parole con cui l'imperatore Guglielmo alluse alla necessità di difendere l'esercito tedesco da tutte le proteste che possono venire dal di fuori ad eccitarlo.

Non tarderemo ad avere sott'occhio il testo del discorso; le parole di pace con cui si chiude però la nuova strana apoteosi del diritto divino — che sembra quasi uscire dalla tomba di Federico Barbarossa — ci sembrano escludere l'interpretazione francese, che sarebbe piuttosto un'interpolazione, fatta a fini che facilmente si intendono e spiegano anche senza correre col pensiero ai dettami di Machiavelli.

La parola del dott. Nerazzini

In una delle molte interviste che il dottor Nerazzini ha avuto nei giorni scorsi sono intervenute affermazioni che non sarebbe bene lasciar cadere.

Come i lettori, ricordano nell'aprile dell'anno scorso essendosi il maggiore Salsa recato per trattative di pace dal *negus*, questi gli rilasciò, come ha fatto ora con Nerazzini, scritte e munite del suo sigillo, le condizioni da lui desiderate per concludere uno stabile accordo.

La lettera venne fatta tradurre dal generale Baldissera, e figura in uno dei Libri Verdi pubblicati. Da essa risulta che se il ministero non si fosse impuntato a volere dal *negus* la dichiarazione che non avrebbe mai accettato il protettorato di alcuna potenza, noi fino dall'aprile 1896 avremmo potuto stipulare una pace più dignitosa e più favorevole di quella ottenuta dal Nerazzini nel novembre successivo, compreso il confine del Mareb.

Giorni sono dai giornali ufficiosi si pubblicava la notizia che le condizioni allora offerte dal *negus* erano subordinate ad un *intanto* che l'interprete non aveva tradotto, e se ne offriva in prova la lettera stessa consegnata dal *negus* al Nerazzini durante l'ultima missione di questi.

Emergeva da ciò che il generale Baldissera era stato vittima di una mistificazione per parte di un interprete infedele, cosa che a noi sembrava impossibile conoscendo la prudenza del generale e conoscendo gl'interpreti, non l'interprete dei quali si giovava nella traduzione di documenti importanti.

Più probabile sembrava che si dovesse trattare di una lettera nuova la quale conveniva al *negus* che faceva volere di non aver mai pensato a concedere patti migliori, conveniva al governo che si sollevava dalla responsabilità di non averli accettati e conveniva al negoziatore dottor Nerazzini il quale dimostrava di avere ottenuto, in fondo, quello che gli altri avrebbero ottenuto.

Ora, rispondendo ad uno dei suoi intervistatori, l'on. Nerazzini ha francamente dichiarato che non si tratta della lettera consegnata al Baldissera per mezzo di Salsa, ma di una lettera nuova. E di questa dichiarazione prendiamo atto.

Un'altra ancora dobbiamo rilevarne, e va dedicata a coloro che tutto giorno sollevano lo spauracchio di una nuova guerra se non si accettano i confini che il *negus* impone.

Il Nerazzini rispondeva allo stesso intervistatore che se il governo non accetta quei confini la questione resta sospesa e nient'altro.

E insistendo il giornalista se vi era in questo alcun timore di nuovi litigi, il Nerazzini rispondeva di no, perchè Menelich non ha alcuna intenzione belligera, *tanto vero che non mostra alcuna fretta e lascia al nostro governo tutto il tempo che vuole per riflettere studiare e decidere, magari degli anni.*

Che ne dice la *Perseveranza*? Non abbiamo noi sempre ripetuto la stessa cosa?

Ma dove non possiamo convenire col dottor Nerazzini è nell'apprezzamento che egli fa del valore militare di Adi Cajè. Innanzi tutto il valore di Adi Cajè non è solo militare, ma anche morale, come più volte abbiamo tentato di dimostrare.

Poi se si pensa che con Adi-Cajè noi guardiamo a sinistra il difficilissimo passo del Cascasè, e dietro di noi il doppio imbocco della valle dell'Haddas sulla quale la posizione insiste, ogni dubbio sparisce anche per dei profani come noi e come il dottor Nerazzini.

Per schierarsi contro il parere del ministro della guerra e dei *moltissimi* ufficiali che hanno studiato i luoghi, ed *unanimi* hanno concluso per la fortificazione, dal maggiore Toselli, che ammucchiò i primi sassi, a quelli che vi stanno lavorando ora, bisogna o avere una esagerata presunzione della propria competenza speciale, o fare a fidanza sulla ignoranza altrui, che può essere vinta da un semplice sguardo alla carta topografica.

Dovendo scegliere tra un medico diplomatico, e degli ufficiali di stato maggiore e del genio, il dubbio non ci sembra possibile.

I discorsi del giorno

LA DUPLICE

Io non so che cosa fantasticherà l'imperatore di Germania nel veder disteso, da Parigi a Pietroburgo, e da Pietroburgo a Parigi, l'immenso arco trionfale, sul cui frontone a caratteri d'oro visibili traverso tutte le nebbie nordiche, è scritto: *Alliance*; — ma non mi par difficile indovinare quello che il principe di Bismarck, nella solitudine del suo riposo, penserà, e con lui penseranno tutti i buoni tedeschi, non ancora dimentichi del loro recente primato diplomatico nel mondo. I peccati di superbia si pagano. E la Germania paga la superbia del suo affrettato imperatore!

« Isolare la Francia all'estero; indebolirla all'interno » — era il programma del principe di Bismarck, che nessuno in coscienza potrebbe affermare non sia stato coronato di successo, sino al giorno in cui egli è rimasto al potere. Ma il contrario pare sia stato il programma del nipote di Guglielmo il Grande, che nessuno in coscienza potrebbe affermare, non sia stato a sua volta coronato di successo. Ma la nova comedia del giovine improvvisatore, difficilmente varrà la fiera tragedia concepita dall'Eschilo di Friedrichsruhe sui campi seminati di cadaveri e di gloria, ove fu raccolto il segno e lo scettro della gente germanica. Perchè la proclamazione dell'alleanza franco-russa è la proclamazione di un nuovo impero morale nella diplomazia. E questo impero non ha, come ebbe nel '78, Berlino per capitale!

Il nemico non si carezza — è vecchia massima dei condottieri italiani. Ma l'imperatore di Germania, che, per fare l'originale, ha voluto anche dimenticare questa primordiale massima di governo, non tenta da otto anni a questa parte, che carezzare la Francia, immaginando forse — e questo sarebbe il più imperdonabile dei torti in un reggitore di popoli — che una frase cortese in un telegramma, una elargizione di beneficenza in una sventura, l'omaggio di un desiderio in una festa, possano bastare a lenire il dolore, a domare l'orgoglio, a guarire le due ferite, sempre sanguinanti, Metz e Strasburgo, di una grande e gloriosa nazione come la Francia! L'Alsazia e Lorena, per una sigaretta! Sedan per un confetto! Cinque miliardi di indennità, per 10 mila lire ai danneggiati del Bazar di Carità! Via! Sarebbe un po' troppo sproporzionato — e forse un po' troppo presuntuoso!

La Francia non raccolse mai con entusiasmo le strane dimostrazioni di affetto; anzi finse sempre di non accorgersi. Sconfitta, ma non abbattuta; vinta, ma non avvilita; la Francia, che non è stata mai governata dai ministri che ha l'Italia, non pensò mai a riscattare le sue provincie e vendicare i suoi morti, altrimenti che con l'arme in pugno. Ma non per questo non beneficiò della condotta dell'imperatore. Egli mostrava di tenerla in pregio, di ricercare il suo affetto, di mendicare quasi la sua amicizia; ed ella fece valere altrove, e in altro modo, gli omaggi e le cortesie. Una nazione così corteggiata dal nemico, ingigantisce agli occhi propri, e anche a quelli degli altri. Sarebbe ridicolo dire che l'alleanza franco-russa sia una conseguenza della condotta dell'imperatore verso la Francia. Ma nessuno, credo, troverà ridicolo si dica, che l'imperatore non ha saputo impedirla, non solo, ma non ha saputo nemmeno crearle un ambiente contrario per soffocarla.

E potava.

La Francia non trovò, dopo il 70, immediatamente la via di Pietroburgo. Troppo fresco era ancora il brindisi di Alessandro II allo zio Guglielmo, dopo l'incoronazione di Versailles; — troppo fresca la minaccia della diplomazia russa, memore ancora del colpo di pistola di Berewsowski e del *Vive la Pologne*, di Floquet: — *Se la Francia si mostrerà troppo calda, le somministreremo una buona doccia!* — Le simpatie della nuova repubblica erano, se mai, rivolte verso l'Inghilterra: ricordate, infatti, il pranzo di Gambetta col principe di Galles a Parigi! E ricordate anche la tempesta di torsoli radicali che offese il nobile capo del duca di Decazes, del ministero moderato, quando un accenno di ravvicinamento con la Russia lampeggiò nella discussione del bilancio degli esteri. Come mai, la figlia dell'89 avrebbe potuto tendere la palma all'autocrate di tutte le Russie?

Ma l'errore di scuola cedette presto di fronte alle più urgenti necessità della vita. L'89, va bene! Ma mi vi è anche il 70. La teologia radicale, va benissimo! Ma vi è anche la patria che chiede riparazione. Chi ha il coraggio di pensare ad altra cosa, che alla patria; di lavorare, con ogni mezzo, ad altro fine, che alla grandezza della patria?

E il lavoro e lo sforzo del popolo e della politica francese, da quel momento in poi, fu dei più continui, dei più ammirabili, che la storia moderna ricordi. Tutti i pregiudizi, tutti i preconcetti, tutte le superbie, tutte le vanità e tutte le economie dei francesi furono immolati al trionfo di questa idea. A cominciare dalla letteratura, la Francia depose il suo primato ai piedi della Russia; e Parigi divenne la nuova patria dei romanzieri russi: tutti ricordano il saluto affettuoso e commovente che Ernesto Renan fu incaricato di dare, alla stazione, in nome della Francia, alla salma di Turgheniev! Cavallerescamente, prima che la Russia le chiedesse in prestito quattrini, la Francia chiese in prestito drammi e romanzi; e ancora una volta, la letteratura, questa disdegnata dagli sciocchi politici italiani, tessè la prima trama dell'amicizia franco-russa.

E non solo la letteratura pura; ma anche il giornalismo. Da dieci anni, i giornalisti francesi hanno rivolti gli occhi alla Russia; e fu un pianto universale, come se un gran generale francese fosse morto sul campo, quando Katkof, il gran giornalista russo, il direttore della *Gazzetta di Mosca*, il consigliere dello czar e del popolo, chiuse gli occhi alla luce. Ero in Francia, allora; e ricordo quel lutto: pareva un lutto nazionale. Déroulède andò fino a Pietroburgo ai funerali. Boulanger telegrafò il suo *profondo dolore*; e, telegrafando Boulanger, furono costretti a telegrafare anche Floquet e Lochroy, ministri. Non vi era nulla ancora di determinato, nulla di definito: vi era la *tendenza*, nel popolo più che nel governo; e in omaggio a quella tendenza, Floquet, quello del *Vive la Pologne, monsieur!*, dovette cancellare la sua più bella pagina di repubblicano, e invitare a pranzo l'ambasciatore di Russia, Morenheim. Se no, niente portafogli e niente presidenza della Camera!

Bismarck vide il pericolo, comprese gli effetti di quel movimento, e si buttò tra Francia e Russia, per impedirne il ravvicinamento, o per lo meno per impedir che esso fosse dannoso alla Germania. Le rivelazioni dell'anno scorso, il grido d'allarme dato l'anno scorso con quelle rivelazioni, dimostra come e fino a qual punto il creatore dell'Unità fosse a ciò riuscito.

Ma, sparito Bismarck, e cominciato il periodo romantico della diplomazia tedesca, mentre l'imperatore componeva preghiere sull'*Hohenzollern* nel mar del Nord, o schizzava quadri per mandare in dono alle Corti nemiche o ai giornali illustrati d'Europa, la Russia e la Francia stringevano sempre più i loro legami, davano una forma precisa e definita alla tendenza dei popoli; firmavano il patto d'alleanza...

A certo punto, volle anche lui, l'imperatore, buttarsi in mezzo tra Francia e Russia, e pigliare lui in pugno la bandiera della Russia e portarla in giro per il mondo. Ma era tardi! E se egli arrivò in tempo per spezzare la Grecia, non arrivò in tempo per spezzare l'alleanza franco-russa. Povera Grecia, come inutilmente sacrificata da una politica che voleva appena essere mezzana, e ora si vede che è stata meretrice... Ah, *pardon!*

Seguiteremo un altro giorno il discorso della duplice.

Il ricordo dell'inutile delitto commesso dall'imperatore di Germania contro la Gran Madre, mi commuove — e mi umilia.

Rastignac.

L'assassinio sulla linea del Havre

che viene a far parte del nostro *Romanziere illustrato a colori*, la *Tribuna* è certa d'aver dato ai lettori uno dei migliori saggi di quel genere di romanzi che appassionano con l'orrore del male e col conforto di una definitiva giustizia riparatrice.

Le prime dispense si trovano presso tutti i rivenditori della *Tribuna*.

Lettere dall'Africa

GIBUTI, 5 agosto 1897. — La notizia che il Negus ha convenuto col maggiore Nerazzini che i possedimenti italiani del Benadir, con la stazione di Lugh, sarebbero assicurati contro qualsiasi razzia, ha fatto ridere chi conosce gli ordini formali dati dal ras Makonnen ai Galla recentemente mandati in spedizione, di spingersi cioè specialmente dalla parte del Giuba e in particolar modo verso Lugh.

La distanza è enorme fra la regione del Cercer e Lugh; questa gente non se ne rende conto; e gli strateghi abissini pare che non si raccapezzino più appena escono dal loro massiccio montuoso.

Ieri l'altro si discorreva qui dei progetti di ras Makonnen in un circolo ufficiale. Bisogna che sappiate che questi bravi francesi, pure avendo una certa ammirazione per Makonnen, non possono fare a meno di guardarlo dall'alto in basso, perchè, secondo loro, il ras dell'Harrar è loro protetto. Per poco che lasciassero di sostenerlo, Makonnen piomberebbe nel nulla.

L'Harrar è di già una dipendenza francese; su questo non si discute nemmeno più a Gibuti. Il trasferimento in campagna della residenza di Makonnen, a 50 chilometri al di là di Harrar, è stato interpetrato come una dimostrazione molto significante del ras in favore della Francia.

Nella conversazione dunque che vi ho detto si calcolava che gli italiani sarebbero stati gittati in mare di qui a due o tre mesi. Siccome io osservavo discretamente che la prima spedizione non era stata felice, si indignarono, come se avessi espresso un'opinione sfavorevole per la Russia.

Qui, quando uno non si trova d'accordo con la opinione generale, è subito trattato da spia, e poco manca che non sia espulso. Guai a chi osasse dire francamente il suo avviso, quando questo avviso non rispondesse intieramente alle false idee sull'Abissinia correntemente ammesse.

Si trova a Gibuti un individuo, rappresentante del « Comitato degli amici dell'Etiopia » che pare si sia ora fondato a Parigi sotto la presidenza di Leone Tharel. Questo fatto ha una certa importanza nel senso che sembra confermare il sistema adottato di tradire e menare pel naso il Negus col pretesto di consigliarlo e di venirgli in aiuto. Il signor Tharel è l'avatar finanziario delle intraprese franco-africane in cui figura il principe di Arenberg. Esiste una Compagnia francese dell'Africa Centrale, presieduta da Tharel, che è nè più nè meno che un soprannome del Comitato della Africa francese. Ora convien constatare che il principe di Arenberg, da quando prese possesso della presidenza del Canale di Suez, ha una tendenza speciale a immischiarsi negli affari etiopici. In principio ci fu presentato come interessato nella ferrovia di Gibuti. La creazione del « Comitato degli amici dell'Etiopia » con Tharel ci indica che d'Arenberg è sempre là.

Ora ecco quel che accade. Menelich è molto contrario alla idea di allacciare il Congo francese al golfo di Tagiura attraverso l'Etiopia. Non vuole che i francesi pongano piede nell'alto Nilo; e non favorisce nessun tentativo di quel genere, da qualunque parte esso venga, perchè — ed è questa l'opinione molto giusta della Corte etiopica — vi è là un pericolo evidente per la indipendenza dell'Etiopia.

Allora, che cosa fanno i francesi? nascondono le loro mire sotto il pomposo travestimento di « amici dell'Etiopia. » Con questo titolo, essi si propongono di minare di nascosto gli interessi nazionali etiopici stabilendo una perfetta solidarietà fra i loro movimenti al Congo francese e le loro manovre ad Addis-Abeba.

Fortunatamente per Menelich, si troverà certo presso di lui o all'Harrar qualche francese per denunziare questo complotto, perchè sinora i francesi hanno avuto in Etiopia il piacere di combattersi a vicenda. Nei loro continui insuccessi, i così detti nemici della Francia non ci sono entrati per nulla.

×

Voi siete informati meglio di me degli affari del principe Enrico d'Orleans, a proposito della sua vertenza cogli ufficiali italiani. Questo principe che prima aveva a Gibuti amici e nemici, adesso non ha che amici; si direbbe che l'odio contro l'Italia è un legame fra i francesi.

Egli è diventato improvvisamente popolare. Lo si considera come un eroe perchè ha insultato dei vinti. Eccovi un episodio che vi dipinge il carattere dell'individuo.

Quando è giunto a Gibuti, venendo di Francia, egli diceva roba da chiodi di Leontieff; gli aneddoti grotteschi che egli raccontava di lui mettevano di buonumore tutto l'uditorio.

Fra le altre cose, egli lo accusava di essere un impostore e di non dire una parola di vero. Ad Addis Abeba, il principe d'Orleans è divenuto di nuovo l'amico di Leontieff; sentirete ben presto parlare anche della società Orleans-Leontieff. Sono due compari fatti per intendersi.

Ultimamente è passato per Gibuti, venendo da Addis-Abeba, d'Abbadie d'Arrast, figlio e nipote rispettivamente dei due celebri viaggiatori che pei primi hanno fatto conoscere l'Abissinia in Europa e i cui lavori sono tanto noti. Il d'Abbadie, ecclesiastico, dell'Accademia dei Nobili del Vaticano, si è trovato imbarazzato a Gibuti, dovendo partire a precipizio per l'Europa per motivi di famiglia, essendogli morto suo zio, membro dell'Istituto di Francia. Il governatore di Gibuti lo ha fatto imbarcare a bordo di un piroscafo della *Messaggeries* in qualità di *indigente*. Il signor d'Abbadie appartiene a una delle più ricche famiglie del mezzogiorno della Francia; abita uno splendido castello vicino ad Andorra. Vi comunico questo fatto per darvi ancora una idea del modo di procedere, in uso a Gibuti, delle autorità francesi verso le persone che avrebbero diritto ai riguardi maggiori.

La Russia, non scoraggiata dal suo scacco di Raheita, persistendo tenacemente a mettere un piede nel mar Rosso, è riuscita a ottenere che il ministro degli esteri francesi proponesse ai suoi colleghi la cessione di Obock alla cara potenza amica.

Il ministero delle colonie, il quale non vede da questo lato che per gli occhi di Lagarde, si manifesta contrario a questo progetto. Ma il principio di esso non fu respinto, ed ecco la combinazione che si trovò: si cederebbe alla Russia un pezzo di littorale al Nord del capo Sejan, dove vi è una piccola rada, per stabilirvi un deposito di carbone. Questa stazione si troverebbe dunque fra il ras Sejan, in faccia a Perim, e il ras Dumeira, limite dei possedimenti francesi e italiani. Non si tratterebbe di una cessione propriamente detta ma di una concessione temporanea, rinnovabile, rescindibile dopo un certo numero d'anni.

Resta a sapersi, ammettendo che la Russia accetti questa combinazione, se essa non provocherà contestazioni da parte dell'Inghilterra o dell'Italia.

I fanatici di Gibuti pretendono però che Obock sarà devoluto alla Russia, prima o poi, come una consacrazione della politica franco-russa in Abissinia.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 1, ore 3,50 pomerid. — (*Lando*). Stamane alle ore 10 il bambino Ugo Mariotti, di due anni e mezzo, figlio di coloni abitanti in via Romito, sfuggendo alla sorveglianza, cadde in una conca piena d'acqua e rimase affogato.

— A Castello i carabinieri arrestarono Virginia Innocenti, di ventitrè anni, di Pavia, la quale aveva ieri truffato una sommetta alla macellaia Adele Fantechi, mediante il cambio delle monete.

— Nelle officine ferroviarie a Porta Prato l'operaio verniciatore Aurelio Mori, quarantenne, esaminava una locomotiva per vedere se erano necessarie delle riparazioni.

Casualmente cadde da sopra il *tender* producendosi gravi lesioni e la frattura di alcune costole.

E' in pericolo di vita.

— La scorsa notte alle ore tre il pompiere Conticini recavasi all'Asilo mortuario allorchè presso il ponte del Romito udì gemiti e scoprì una guardia di finanza a terra, insanguinata, quasi fuori di sè.

Il Conticini avvertì le guardie di servizio della prossima barriera le quali accorsero e trovarono il collega Giovanni Rubini, trentottenne, che era disarmato e sembrava percosso terribilmente.

Condotto all'ospedale militare disse poche parole e morì alle ore 10.

Ancora regna oscurità sul fatto per le circostanze speciali, ma sembra che si tratti di suicidio per avvelenamento.

Dopo di aver ingoiata una sostanza venefica in quel luogo solitario dev'essere caduto da un ciglione producendosi delle contusioni. La daga fu trovata poco lontano. Le autorità indagano.

— Alle ore 7 e 5 minuti giungono il Principe e la Principessa di Napoli. Si tratterranno varii giorni. Alla stazione vanno tutte le autorità.

Il monumento alla famiglia Cairoli in Pavia

PAVIA, 31. — (*S.*) Nel pomeriggio d'ieri la Commissione e il giurì per l'erigendo monumento nazionale alla famiglia Cairoli in Pavia, si recarono nello studio dello scultore Enrico Cassi, nostro concittadino, in via Borgonuovo, 6, Milano, pel collaudo del modello.

Oltre agli scultori Ettore Ferrari e Bassano Danielli, e all'architetto conte Zaccone, erano presenti anche l'ing. Angelo Griffini, il notaio Emiliano Ganassini, membri della Commissione aggiudicatrice del monumento, l'ing. Alessandro Campari e il conte Sisso per donna Elena Cairoli, l'ing. Taschero per la Società reduci garibaldini di Pavia, lo Strada di Milano e qualche altro amico.

Il modello in gesso ha un'altezza complessiva di metri 14.

Sul davanti stanno sei figure, in piedi, al naturale, rappresentanti i cinque fratelli Cairoli vestiti della gloriosa divisa garibaldina, e la madre Adelaide in atto di consegnare loro il vessillo nazionale.

Ai lati, in altorilievo, la battaglia di Varese, colla figura di Ernesto Cairoli, morente; l'entrata di Garibaldi in Palermo, con Benedetto Cairoli, a terra, ferito; l'assalto di Villa Glori, colle figure di Enrico e Giovanni, sotto lo storico mandorlo.

In alto, sui quattro lati, le parole: *Roma*, *Varese*, *Palermo*, e un medaglione coll'effigie del padre prof. Carlo.

La Commissione e il giurì hanno, alla unanimità, collaudato il modello, riconoscendo che, con molti miglioramenti, il bozzetto era stato fedelmente riprodotto in grande; e suggerendo, però, qualche leggera modificazione, accettata tosto dallo scultore Cassi.

Il monumento sarà fuso in bronzo nella rinomata fonderia dello Strada, di Milano, e consegnato — tutto procedendo bene — fra un anno.

Il modello ha un aspetto imponente, e le figure sono trattate con criteri veristici e artistici ad un tempo.

Nell'insieme poi del bel lavoro del Cassi, domina — a giudizio dei competenti — la vigoria della concezione, accompagnata da una grande semplicità, senza sprezzature.

I Principi di Napoli

ELENA, 30. — Il *yacht* del principe di Napoli, ieri al giorno entrò in questa rada, costeggiò tutto il golfo, lentamente, dando agio alla principessa di ammirare questo nostro ridente panorama, ove siede la città nuova che si fregia del suo nome.

Ripartì subito, ma a sera inoltrata, rientrò ed ancorò, e verso l'alba lasciò nuovamente la rada.

Le LL. AA. non presero terra, nè ricevettero autorità a bordo; anzi alla lancia del Comando di marina, che da Gaeta si accostò alla nave, fu risposto: « Non vedete che siamo un *yacht* da diporto? » e null'altro.

×

SPEZIA, 1, ore 3.25 pom. — (*Zannoni*). Proveniente da Portoferraio, alle ore dodici giungeva in porto l'*yacht* con il principe e la principessa di Napoli.

Alle ore tre scesero a terra ed in *landau*, traversando la città, accompagnati dal colonnello Viganoni e dai capitani Merli e Longobardi, partirono per Firenze col diretto delle tre. Li ossequiarono alla partenza l'ammiraglio Morin e le autorità tutte civili e militari.

Il principe avendo terminata la propria gita, l'*yacht* si tratterrà qui uno o due giorni, quindi partirà.

Le feste di oggi a Messina

PER IL [illegible] ANNIVERSARIO DEL 1° SETTEMBRE

(Nostri telegrammi particolari)

MESSINA, 1, ore 11,35 ant. — (*Arena*). La città è imbandierata. Si vedono dappertutto numeri unici portanti i ritratti de' più noti eroi della gloriosa giornata.

Il portico del palazzo senatoriale ove è apposta la lapide commemorativa è addobbato con bandiere e fiori. Fanno la guardia d'onore due picchetti di pompieri.

Al Circolo operaio ha tenuto una applaudita conferenza il prof. Virgilio Sacca. L'oratore fece a larghi tratti la storia della giornata. Intervennero il sindaco e parecchi assessori.

La commemorazione davvero solenne è stata quella tenuta nella sala de' reduci. Pubblico affollatissimo e distinto. Vi segnalo i più noti patrioti della città e provincia. Parecchi hanno affrontato il disagio di un lungo viaggio per trovarsi presenti. La sala è addobbata con bandiere fra cui spicca il busto di Garibaldi.

Il chiaro conferenziere prof. Villari esordisce innalzando un inno alla virtù e al sacrificio degli eroi morti modestamente. Ricorda i martiri del pensiero italiano da Dotterio a Pisacane, da Grillo a Giuseppe Sciva. Fa un'apostrofe commovente in memoria di costui, modesto calzolaio, vittima del piombo borbonico. La sua memoria oggi ingemma la storia italiana. Fa la storia di tutta la rivoluzione italiana e della parte presa dal mezzogiorno per la redenzione italiana. Ricorda il glorioso combattimento del 1. settembre. Termina con una splendida perorazione ricordando l'eroico biondo giovinetto ultimo martire d'Italia. Saluta Trento e Trieste.

La commozione è profonda. Molti patriotti piangono. Vivi e lunghi applausi.

×

Ore 3 pom.

Stamani il sindaco ha voluto vedere la vedova dell'eroico Giuseppe Sciva. La vecchiarella quasi ottantenne, commossa, ringraziò per le onoranze rese alla memoria del marito.

Il municipio le ha dato stamani lire 100 deliberandole un assegno mensile di lire trenta.

Il sindaco ha inviati telegrammi di saluto e di ricordo a' sindaci di Palermo, Reggio Calabria e Milano.

E' stato pure mandato al Re il seguente telegramma:

Messina rimemorando il 50. anniversario del giorno in cui fu prima a sfidare la mala signoria, saluta piena di affetto e di entusiasmo il Re intorno alla cui gloriosa dinastia si è fatta l'Italia e si effettuarono le aspirazioni con eroico ardimento iniziate nella storica giornata del primo settembre.

Nel portico del municipio, sopra la lapide commemorativa spiccano e vengono additate con emozione tre vecchie bandiere: quella tricolore dell'insurrezione del 1847; quella rossa della rivoluzione del 1848 caduta in mano degli svizzeri e poi ripresa; e quella della guardia nazionale di Palermo donata nel 1861 alla guardia di Messina.

×

Ore 1 pom.

Con intervento di tutte le autorità civili e militari e di parecchi Circoli e Società patriottiche, si è inaugurata, nell'atrio del palazzo municipale, la lapide in memoria degli eroi della rivoluzione del 1847.

Il discorso d'occasione, applauditissimo, fu pronunziato dal sindaco comm. Darrigo. Fu un momento solenne quando caddero le tele al suono degli inni nazionali.

Poscia si distribuirono ai superstiti della fatidica rivoluzione le medaglie commemorative d'argento. Quindi il corteo si riordina indirizzandosi a piazza d'Armi, al bastione Don Blasco per l'inaugurazione della lapide a Giuseppe Sciva.

Il generale Cobianchi

PADOVA, 31. — L'*Esercito Italiano*, aveva nel suo numero del 29 agosto, una informazione riguardante il generale Cobianchi il quale — designato al Comando della divisione di cavalleria alle grandi manovre — avendo manifestato l'intenzione di ritirarsi quanto prima dall'attività di servizio, sarebbe stato, nel detto comando, sostituito.

Da quanto mi consta, potete mettere in quarantena la informazione dell'*Esercito*.

L'egregio generale Cobianchi — il quale trovasi tuttora fra noi — non ha, pel momento, alcuna intenzione di passare al riposo. E non c'è bisogno di aggiungere che, alle grandi manovre, il prezioso ufficiale superiore assumerà il comando della divisione di cavalleria.

Si parlava — giorni sono — del Cobianchi quale probabile e prossimo ispettore generale della cavalleria, ma credo vi si oppongano ragioni di anzianità.

Audace aggressione nei pressi di Orte

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 31. — (*Avva.*) Veniamo in questo momento a conoscenza di una audace aggressione avvenuta oggi stesso nei pressi di Orte.

Il signor Bonifazi Alberico di Mattia, di anni 28, perito agrimensore che abita in Arrone presso Terni, ne sarebbe stato vittima, mentre appunto egli se ne veniva da Bassanello a Orte ove erasi recato per affari professionali.

Circa le ore 12 1/2 circa di oggi, percorrendo la strada provinciale Bassanello-Orte e più precisamente presso i confini dei due paesi ove la strada è fiancheggiata da una folta macchia, sbucò da questa un individuo dell'apparente età di 30 anni circa, con la faccia in parte coperta da un fazzoletto, armato di doppietta, il quale fattosi davanti all'ing. Bonifazi gliela puntò al petto. La doppietta scattando non fece esplodere fortunatamente che il solo fulminante.

Lo sconosciuto intimò allora all'ingegnere di fermarsi e di consegnargli il portafoglio, gettandolo a terra; ciò che egli fece.

L'ingegnere Bonifazi giunse alla stazione di Orte, com'è facile immaginare, più morto che vivo.

Il portafoglio conteneva lire 325 consistenti parte in carta da lire 50 e da 25 e parte in biglietti di piccolo taglio.

Questo comando dei reali carabinieri telegrafò subito a Viterbo, a Orte e a Bassanello per la ricerca del malfattore, che qua si ritiene possa appartenere alla banda del noto Fioravanti, poichè Bassanello trovasi proprio ai confini del viterbese.

Le vittime dell'incendio di Venezia

VENEZIA, 1. — Nel pomeriggio di ieri furono rinvenuti i cadaveri di tre tra i pompieri dell'arsenale rimasti sepolti sotto le macerie dell'edificio crollato in seguito all'incendio.

Nella scorsa notte fu rinvenuto un altro cadavere di pompiere.

L'on. Bcia, da Civitavecchia, ha diretto il seguente telegramma al comandante il dipartimento marittimo a Venezia:

« Approvo il di Lei pensiero che la Marina renda un tributo d'onore, a cui mi associo colla memoria, al marinaro ed ai pompieri dell'arsenale, morti, adempiendo la loro pericolosa missione, vittime della devozione al loro dovere. La prego informarsi dello stato delle loro famiglie e dar loro, occorrendo, pronti soccorsi. »

×

Ore 6 pom. — Lo sgombero dell'imponente catasta delle macerie è difficilissimo.

Si preparono alle vittime estreme onoranze funebri, a spese del municipio.

Si crede che siano periti anche due borghesi.

La città è in grande lutto.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un omicida arrestato

ROCCA PRIORA, 1. — E' stato identificato l'autore dell'omicidio, avvenuto il 30 p. p. mese in danno di Adriano Mascheroni.

Egli è certo Angelo Carnevali e ieri venne arrestato dai carabinieri di Frascati.

Da indagini si è accertato che il Carnevali uccise con una pugnalata il Mascheroni per gelosia di donne.

SPORT

REGATE

VENTIMIGLIA, 30 agosto. — (*M.*) Ieri ultima giornata delle feste per S. Secondo.

Risultato delle regate a remi. 1.a serie Gozzi da pesca, 6 rematori e 1 tim. — 1.o premio Margherita, tim. Allavena Antonio — 2.o Adelina, tim. Lorenzi F. — 3.o S. Francesco, tim. Martini Giuseppe.

2.a serie, 1.o premio Agostino, tim. Viale A. — 2.o premio Sabina, tim. E. Lorenzi — 3.o premio Onorina, tim. Muratori Francesco.

3.a serie, gozzi da diporto — 4 rematori, 1 tim. 1.o premio Hougianen, tim. Parodi G. B. — 2.o premio S. Giuseppe, Bianosi Enrico.

4.a serie, gozzi da diporto — 2 rematori. 1.o premio Pietro, tim. Ferrari Felice — 2.o premio Teresa, tim. Viale Amedeo.

Corsa veterani. 1.o premio Agostino, tim. Sibono — 2.o premio Onorina.

Città animatissima e pavesata. Grande accorrenza dalle città limitrofe, dalla Provenza, dal Nizzardo e dal principato di Monaco.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI COMO

(Nostro teleg. part.)

COMO, 1. — (*Idem*). Sospeso ieri per la ricorrenza della festa patronale di Como, oggi il processo contro Luraghi, Erra, Gelmi, ecc., è stato ripreso.

Ormai siamo alle ultime difese — a quelle degli imputati minori, i raccoglitori di firme cambiarie e i consiglieri d'amministrazione della Banca di Como.

Le arringhe degli avvocati si seguono con pochissimo interesse, fra la disattenzione quasi generale.

Si prevede per domani od al più tardi per giovedì la sentenza.

Su questa innumerevoli, e dettate tutte dai sentimenti personali di chi le fa, sono le previsioni, le quali vanno dalla condanna generale, alla assoluzione quasi generale e alla condanna dei soli Luraghi Vittore, avv. Gelmi, Platnea.

Fra le parecchie centinaia di villeggianti del lago, che seguono il processo per ammazzare le lunghe giornate della villeggiatura, sono pure molte numerose le scommesse, di cui parecchie per somme rilevanti.

CRONACA DI ROMA

IL GRANDE INCENDIO DI STANOTTE IN VIA DELL'UMILTA'

La prima notizia

Come alle volte è facile ingannarsi! Li avevamo presi per due malviventi inseguiti dai carabinieri, mentre non erano che due bravi giovinotti seguiti a breve distanza da due militi della benemerita arma che per via dei Lucchesi correvano a chiamare i vigili della Pilotta.

— Che cosa è successo? - domandiamo ad uno di loro.

— Va a fuoco l'Intendenza di finanza a via dell'Umiltà!

La impressionante notizia infonde vigoria alle nostre gambe e anche noi con pochi cittadini reduci dalla rappresentazione del *Nazionale* corriamo alla volta del luogo indicato.

Da lontano vediamo già la via rischiarata da un bagliore che non potea essere effetto delle scarse lampade a gas con le quali il municipio allieta le notti romane anche nei punti più centrali della città.

Procediamo oltre e giunti nella via dove è situato il palazzo dell'Intendenza, ci troviamo dinanzi al principio di uno spettacolo che già minacciava di divenire spaventevole.

Le tre finestre sopra la porta d'ingresso del palazzo — antico ex-convento delle Vergini — avevano l'aspetto di tre enormi bocche di forno, e da esse già principiava ad uscire del fumo reso risplendente dalle fiamme ancora invisibili dal di fuori.

Le imposte per l'immenso calore si erano contorte, e spostando i congegni delle serrature, si erano aperte lasciando cadere con fracasso orrendo le vetriate sulla via.

Finalmente le fiamme interne divenute maggiori irrompono dalle tre finestre di mezzo e lo spettacolo si presenta ai pochi accorsi in tutta la sua spaventosa imponenza.

L'incendio

Tutto questo era avvenuto in men che si dica. Tanto vero che non erano passati che cinque minuti appena, quando un rumore di ruote e alcuni squilli di tromba annunziarono l'arrivo dei vigili dalla più vicina caserma, condotti con prontezza mirabile, dal tenente ing. De Magistris, ufficiale di picchetto.

Si stenta un po' a trovar l'acqua, ma nonostante ciò l'opera di quei bravi giovinotti, abilmente comandati dal loro tenente apparisce di un efficacia quasi immediata.

Si appoggiano le scale alle mura dello stabile incendiato, si mettono in azione le pompe, e si comincia con una febbrilità, non disgiunta da savio discernimento, il lavoro per limitare dapprima al solo palazzo, ormai invaso dalle fiamme, l'incendio già minacciante le case vicine.

— Vi saranno vittime? Dorme nessuno nello stabile? — Queste le domande che ognuno rivolge al vicino; questi i pensieri che tengono in ansietà i vigili e gli spettatori del disastro. Finalmente si vede aprire la porta di mezzo e comparire come trasognati, pallidi e inebetiti dallo spavento, due uomini e due donne, che non sanno decidersi a venir fuori.

Intanto dall'alto piovono sulla via, pezzi di mensole infiammate, coppi arroventati, pezzi di bandone infuocato, e quegli infelici non escono. Un cittadino si fa animo, traversa quella specie di bolgia, afferra le donne e le trascina fuori dal pericolo insieme ai due uomini.

Era la famiglia di Arcangelo Giacchè portiere dell'ufficio.

A questo punto l'incendio assume le sue massime proporzioni. Gigantesche lingue di fuoco escono da ben dieci finestre del palazzo — chè dentro le fiamme si son propagate ad altre stanze — e si elevano altissime piegandosi a cingere la tettoia come in un amplesso divoratore. Nel mezzo del soffitto il fuoco si è fatto strada forandolo, e producendovi come dei crateri, dai quali s'inalzano fiamme e colonne di pulviscolo infuocato. Il vocìo dei vigili intenti a diriger getti altissimi d'acqua là dove il fuoco si manifesta più intenso, è superato dal rombo delle fiamme e dallo scricchiolìo delle rovine. Sopra tutto questo frastuono si leva a vibrare nell'aria la voce bronzea delle campane suonanti a distesa.

Il quadro nella sua orrida maestosità non potrebbe essere più completo.

Tra la gente accorsa — ormai divenuta folla — si odono da ogni parte parole di elogio per i nostri pompieri, venuti oltre che dalla caserma della Pilotta, anche dalle altre più lontane, guidati dal comandante Fucci, dal capitano Ionni e da tutti gli altri ufficiali del corpo.

La fine

L'opera distruggitrice delle fiamme era stata rapida e potente, ma aveva dovuto lottare con quella non meno pronta e intelligente dei nostri vigili. I numerosi getti d'acqua che salivano da ogni parte dove più vigorosa appariva la foga del fuoco, produssero in breve il loro effetto. Le fiamme uscenti dalle dieci finestre cominciarono a farsi meno vive, e a trasformarsi in colonne di fumo in mezzo alle quali apparivano producendo strani bagliori delle agili lingue di fuoco, che poi sparivano nuovamente come se obbedissero ad una volontà che dal di dentro imponesse loro di ritirarsi.

La via è tutta inondata d'acqua, riversantesi dalle mura dello stabile incendiato e da zampilli dei tubi, a quanto pare o non nuovi o non perfettamente impermeabili.

In piazza di Trevi lo spettacolo non è meno caratteristico.

Vi agiscono tre macchine a vapore, i cui colpi vigorosi e cadenzati insieme allo scroscio della fon.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Teresa chinò il capo ed il suo petto si gonfiò in un lungo sospiro.

Ella non disse più verbo, ma era facile leggere nel suo pensiero.

Ella diceva fra sè:

— E Giovanni me le ha rubate!... Ha fatto la loro sventura... e la mia!...

I loro sentimenti erano della stessa natura.

Egli non nascondeva il suo odio per lei.

Ella non pronunciava il suo nome che con una avversione mista ad alterigia, che faceva fede dei suoi risentimenti.

Il dottore Reboul prese dalla libreria un fascio di lettere e le consegnò alla signora De Bussey.

— Ve le affido - disse - ma ad un patto... che me le restituirete dopo averle lette.

— Ve lo prometto... Le avrete stasera stessa.

— Oh non c'è tanta premura!

— Torno a Parigi. Il mio viaggio a Bussey non aveva che uno scopo... quello di vedervi. A Parigi mi sembra di essere più vicina a lei, dottore... Il mio pensiero è sempre rivolto a lei... Cerco di stimolare lo zelo degli uni e di interessare gli altri al successo dei miei tentativi. Cosa non darei per udirmi dire: — siamo riusciti... ella è là?.. Vi assicuro che sacrificherei dieci anni della mia vita... Tutta la mia vita... Dovrei tutto temere ed ho fede... Voglio sperare, dottore, lo voglio...

— Dio vi ascolti, signora...

— Addio, signore, e grazie.

Il dottore accompagnò la contessa fino alla sua carrozza, a cui erano attaccati due cavalli che suscitavano l'ammirazione della bimba dalla marmellata.

Partirono.

Da Milly a Bussey corrono venticinque chilometri di una strada estremamente accidentata.

Nel tragitto Teresa lesse e rilesse le lettere di Giovanni Redon al suo amico Reboul.

E fin dalla prima la colpì un nome.

Era quello del visconte di Breville che Giovanni Redon aveva incontrato sul piroscafo che lo conduceva a New-York con sua figlia.

Quel visconte di Breville doveva essere il suo vicino immediato della via della Faggianeria.

Il palazzo De Bussey ed il palazzo De Breville si toccano.

Il visconte, che all'epoca del suo incontro con Giovanni Redon non possedeva che una rispettabile fortuna di provincia, aveva ereditato da un parente lontano sulla eredità del quale non doveva fare assegnamento.

Un bel giorno si era svegliato tre volte milionario; e questo gli aveva permesso, senza inconvenienti per lui, di fare un matrimonio d'amore, sposando la figlia di un generale che non aveva, per vivere, che la sua pensione ed una casa in Normandia, le cui terre erano state vendute le une dopo le altre per poter mantenere, come si suol dire, il suo rango.

Ora la viscontessa di Breville, Maddalena de Brancher, era come Teresa, un'ex-allieva di San Dionigi, più giovane appena di lei di due o tre anni.

In altri tempi erano state molto amiche.

Teresa pensò:

— Andrò a trovarla.

Là almeno udrebbe parlare di sua figlia maggiore, se non poteva vederla.

Era impossibile che Giovanni Redon nei suoi viaggi a Parigi, o nelle sue corrispondenze, non mantenesse qualche relazione col visconte De Breville al quale andava in realtà debitore della sua fortuna.

Quando la contessa giunse a Bussey, verso mezzogiorno, avrebbe potuto ripetere parola per parola le lettere di Giovanni Redon.

Ma non voleva ricordarsi se non di quello che si riferiva alle sue figliuole.

Non sentiva per lui che disprezzo e avversione.

O, per lo meno, indifferenza.

Soffriva troppo della sua spietata vendetta.

Del resto cosa importava a lei dell'odio o dell'amore di Giovanni Redon?

Si trattava proprio di questo!

Non si trattava che delle sue figlie: di Giovanna e di Raimonda!...

Di Raimonda sopratutto!

L'altra viveva al sicuro e, senza dubbio, felice, ricca, amata, senza rimpianti per una madre che credeva morta da lungo tempo e per una sorella dimenticata!

Ella comprendeva benissimo la catena della fatalità che avevano prodotta la scomparsa di Raimonda!

La sera stessa, come aveva promesso, rimandò le lettere al dottor Reboul, con una parola di ringraziamento. Prima ne aveva copiato qualche brano, questo specialmente che terminava la prima lettera di suo marito:

« Giovanna non parla mai di sua madre; ma vi « pensa spesso.

« La crede morta, e la sera l'odo pronunziarne tal« volta il nome a bassa voce.

« Ella prega per lei!

« Povera piccina! »

La mattina seguente ella prese il treno per Parigi.

Al suo arrivo a casa, trovò un biglietto del marchese di Bordes.

« Da nessuna parte si è scoperto nulla ancora; ma « non bisogna perdersi di coraggio.

« Non si è che al principio delle indagini.

« Si lavora indefessamente.

« Nulla sarà risparmiato. »

In una parola i Fribourg rinnovavano la tattica ordinaria.

Tenevano a bada i loro clienti con speranze vaghe, in attesa del giorno in cui, dopo aver fatto sforzi immaginarii per raggiungere lo scopo, confesseranno la loro impotenza.

Spaventata dalle parole del dott. Reboul e dai suoi sospetti, la povera madre cadde ginocchioni mormorando:

— Mio Dio aiutatemi! Cosa bisogna fare? Ispiratemi.

Nel rialzarsi, si trova in faccia al ritratto del signor De Bussey.

Egli la guardava con i suoi occhi pieni di dolcezza e di fermezza, di amore e di intelligenza.

Esaltata, mormorò:

— Perchè non sei qui tu a difendermi e consigliarmi?

Ella pensava che vicina a lui non avrebbe avuto nulla a temere ed avrebbe appianate tutte le difficoltà.

Egli era stato il solo, il vero padrone del suo cuore e di tutto il suo essere.

In quindici anni di possesso, l'aveva formata ad immagine sua.

Anche adesso ch'egli era nella tomba gli apparteneva, e gli pareva che dandosi ad un altro avrebbe commesso una profanazione, si sarebbe mostrata ingrata imbrattandosi.

Era ella cosa sua, e perduto lui, ella non sarebbe più d'alcuno mai.

XIII.

Nella prateria

Il giorno stesso in cui Teresa faceva a sè medesima questa promessa nello smarrimento del suo dolore ed anche, bisogna dirlo, sotto l'influenza dell'amore profondo e non sradicabile che il conte Uberto de Bussey aveva saputo inspirarle, ecco cosa succedeva lontano centinaia di leghe da lei, si potrebbe quasi dire lontano migliaia di leghe.

Dopo che Giovanni Redon era tornato in America dal suo viaggio in Francia, il suo umore già cupo e taciturno era diventato anche più feroce.

Si sarebbe potuto credere che avesse portato dal suo viaggio nuove cause di misantropia e di tristezza.

E infatti, se i suoi compagni, il barone Paynel e sua figlia, avessero potuto leggere in fondo all'anima sua avrebbero visto che il suo incontro con la donna per la quale aveva nutrito tanta passione, che aveva portato il suo nome e, adesso, infranti i suoi legami, era tornata indipendente e libera per la sua condizione e la sua ricchezza, aveva inasprito nello stesso tempo i suoi risentimenti i suoi rammarichi ed i suoi desiderii di rivincita e di possesso.

Ma cosa poteva egli contro di lei?

Tutto ciò che le poteva fare di male glielo aveva fatto.

Egli l'aveva separata da tutto ciò ch'ella oramai doveva amare, come egli si sentiva separato da lei da due ostacoli insormontabili.

Il primo era l'avversione che egli le aveva inspirato per la sua implacabile durezza nell'abbandonare la Francia.

tana, al suono cupo delle cornette e a quello tristamente monotono delle campane, danno all'ambiente magnifico, illuminato soltanto dagli ampi fornelli delle macchine stesse, e da qualche torcia a vento, un aspetto nuovo, bizzarro, suggestionante addirittura.

Erano le due quando già il fuoco poteva dirsi quasi completamente domato.

I carabinieri e la truppa tenevano indietro la folla ai due sbocchi della via lasciando un lungo spazio vuoto dinanzi allo stabile bruciato, le cui finestre aperte, affumicate, apparivano ora come le enormi occhiaie vuote di uno scheletro mostruoso.

L'opera di spegnimento si era spostata adesso verso la parte posteriore del palazzo prospiciente nel cortile dove ogni sabato si estraggono i numeri del lotto.

Ancora sui carboni accesi si riproduceva qualche timida fiammella, ma non aveva tempo di manifestarsi che già veniva spenta, così che ogni ulteriore pericolo poteva ritenersi scongiurato.

Le autorità sul posto

Avvertiti dell'incendio, si recarono sul luogo l'on. De Bernardis, sottosegretario al tesoro, il generale San Marzano, comandante il corpo d'armata, il prefetto comm. De Rosa, l'assessore comm. Galluppi, il questore cav. Minozzi, il comm. Carpi, intendente di finanza, il colonnello capo di stato maggiore del IX corpo d'armata cav. Brusati Roberto, il colonnello dei carabinieri Ambrosi insieme al capitano Santoni, i consiglieri comunali Zuccari, Ernesto Pacelli, Nisscino, Modigliani, gli ispettori di pubblica sicurezza Rinaldi e Pezzi con altri funzionari, parecchi ufficiali dell'esercito e diversi impiegati dell'Intendenza.

Le autorità si trattennero sul posto fin verso le tre del mattino, quando già si dava principio allo sgombero delle macerie.

Stamane nella parte del fabbricato rimasta illesa, convocata dal cav. Mastracchi, vice-direttore del lotto, si è riunita la Commissione permanente composta del cav. Mastracchi stesso, del cav. Erlante per il prefetto e del cav. Bianchi per il sindaco, ed ha visitato l'*archivio segreto* dove si conservano le matrici del lotto per un mese, finchè dura la validità delle giuocate.

La Commissione ha riscontrato che tutti i registri erano rimasti illesi, avendo le fiamme solamente dall'esterno lambito le pareti della stanza dove quei documenti venivano gelosamente custoditi. Solo che l'opera dei vigili avesse ritardato di pochi minuti, anche l'archivio segreto sarebbe stato investito e i danni incalcolabili.

L'intendente di finanza, comm. Tito Carpi, fu avvertito dell'incendio dal figlio del portinaio, Giuseppe Giacchè. Si portò anche lui prontamente sul luogo e vi si trattenne fino alle 5 di stamane.

L'opera dei vigili

Bisogna — in omaggio al vero — riconoscere che l'opera dei nostri vigili è stata in tale occasione superiore ad ogni elogio.

Anche il sacerdote D. Cesare Calandrelli, rettore della chiesa di S. Maria delle Vergini, limitrofa allo stabile in fiamme, ci scrive una bella lettera per assicurare — contrariamente a quanto ha affermato qualche giornale — che la chiesa e la casa rettorale non ebbero a patire il benchè minimo danno; e soggiunge:

— Donde però questa preservazione che assume quasi il carattere del prodigio? — A parte la protezione celeste, il salutare e straordinario effetto devesi alla bravura dei vigili i quali — io testimone oculare — vidi comportarsi da veri eroi sprezzando così anzi affrontando baldi ed impavidi il fatale elemento.

Don Cesare Calandrelli al primo manifestarsi del fuoco fu veduto uscire di casa con la sua Perpetua e con un involtino di carte in mano.

— Avrà pensato a mettere in salvo i suoi valori... — gli fu domandato.

— Eh! sì ho portato meco due libretti delle casse postali; e in così dire li mostrava al suo interlocutore.

Contemplava anche lui lo spettacolo con la imperturbabilità di un fatalista, e di quando in quando chiedeva al suo vicino:

— Crede che il fuoco si propagherà alla casa mia?

— Mah! speriamo di no!...

E la speranza fortunatamente non fu delusa.

I danni

I vigili hanno continuato, e proseguono tutt'ora il loro lavoro di sgombero delle macerie. Sono ammassi enormi di travi, di mobili rotti e carbonizzati, carte, registri, libri metà bruciacchiati, e dovunque un lago di nera melma prodotta dalla cenere e dall'acqua gettatavi dalle pompe. Uno spettacolo desolante!

Per avere un'idea approssimativa, se non dell'entità, almeno della *qualità* — diremo così — del danno occorre avere una qualche nozione della struttura del palazzo.

Esso è posto nell'isolato racchiuso tra le vie delle Vergini, dell'Umiltà, dei Ss. Vincenzo e Anastasio, e piazza Fontana di Trevi. L'ingresso è segnato col numero 86 in via dell'Umiltà.

Gli uffici occupano i due bracci dell'isolato che prospettano la via delle Vergini e la via dell'Umiltà. Come incassata nell'angolo formato da questi due braccia vi è la chiesa delle Vergini. I locali ora occupati dall'Intendenza non sono — come abbiamo detto — altro che l'ex-convento delle Vergini, che la forza della legge sulle corporazioni religiose fu espropriato dallo Stato.

E' formato da un pianterreno ove si trovano gli uffici di tesoreria, economato e magazzini, e da due piani superiori; il primo di essi è occupato dagli uffici di intendenza, il secondo, e precisamente il lato che prospetta la via dell'Umiltà, era occupato dagli archivi del lotto.

E sono questi appunto che sono andati completamente distrutti, avendo il fuoco invaso tutte le stanze di quel piano, eccetto una — quella situata internamente nel braccio destro che guarda il cortile — dove si trovava e si trova tutt'ora l'archivio segreto, alla cui guardia sono stati fin da stamani messi di piantone due agenti di pubblica sicurezza.

Senza calcolare dunque il lavoro che sarà necessario per la ricostruzione di tutta la contabilità, fino ad ora, con un computo approssimativo fra stabile, mobili ed altro, il danno si fa ascendere a poco più di cinquanta mila lire.

Le cause

Non si conoscono ancora e forse non si conosceranno mai.

Nulla esclude come nulla prova che l'incendio sia doloso. In ogni modo — come sempre si usa, l'autorità giudiziaria ha iniziato la sua inchiesta per stabilire — ove ce ne sieno — le responsabilità.

Ieri sera alle 6 e mezza il cav. Mastracchi lasciò l'ufficio, e di nulla si accorse che potesse fare anche lontanamente sospettare un pericolo di quel genere.

Anche il custode alle 10 si coricò tranquillamente dopo aver fatto la consueta visita agli uffici.

Come può essersi sviluppato un così vasto incendio, dopo almeno cinque ore da che tutti gli impiegati avevano abbandonato lo stabile?

Per ora tutte le supposizioni e tutte le indagini non sono riuscite a svelare il mistero in cui si celano le origini del disastro.

Lo sciopero dei tipografi. — Narrammo iersera dello sciopero di tutto il personale della Tipografia Nazionale, in via Umbria.

Ieri sera si riunì la sezione compositori della Federazione dei lavoratori del libro, la quale votò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

L'assemblea della sezione romana della Federazione dei lavoratori del libro, riunitasi la sera del 31 agosto 1897, certa di essere fedele interprete del sentimento di tutta la classe tipografica, sorpresa dell'operato della ditta Giovanni Bertero, la quale, credendo tutelare il suo interesse, non si peritò di chiamare alla direzione di questa importantissima azienda persona che non trascurò mai occasione alcuna per frustrare gli scopi santi della nostra Associazione, combattendo con armi sleali il principio della solidarietà causando così molteplici scioperi; mentre manifesta la sua viva simpatia per quel personale che ha dato prova di saper tanto dignitosamente tutelare il proprio decoro e l'interesse della Federazione, stabilisce di sobbarcarsi a qualsiasi sacrificio pel trionfo dei diritti del lavoro contro le preponderanze dei proprietari e fa voti che il Bertero stesso, trovando giusto le domande del suo personale, vorrà togliere la causa del momentaneo perturbamento.

La causa del turbamento è il nuovo direttore signor Capaccini, che con alcuni provvedimenti di una eccessiva severità, ha suscitato il malumore nel personale.

A questo proposito il signor Giovanni Bertero, proprietario della tipografia, che pure ha non pochi titoli alla benevola gratitudine dei suoi dipendenti, ci dirige, con preghiera di pubblicazione, una lettera nella quale così si esprime:

Il signor Francesco Capaccini è stato da me destinato a dirigere il personale tecnico col solo ed esclusivo incarico di proporsi tutte quelle misure che valessero a ridare al mio stabilimento, un reale e proficuo indirizzo, *rispettando, ben inteso, i diritti tutti degli operai, statuiti nella vigente tariffa*. In soli due giorni, il Capaccini, nulla ha fatto che giustifichi il contegno degli operai, e credo che i miei precedenti avrebbero dovuto dar affidamento a tutti, che non avrei permesso un abuso.

Il signor Bertero termina il suo scritto augurandosi che, tornati alla calma, i suoi tipografi « possano convincersi che le riforme ideate per lo stabilimento più che al suo bene mirano a quello degli operai cui vuole, come per il passato, procurare un pane sicuro. »

Il fatto è però che il personale, sostenuto da tutti i tipografi di Roma, è fermamente deciso a non riprendere il lavoro finchè non sarà allontanato dalla tipografia il nuovo direttore.

Bollettino meteorologico del 1 settembre. — *In Europa* — La pressione è bassa in Irlanda, con barometro a 647, è relativamente alta in Svizzera e in Baviera.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è aumentato ovunque fino a 2 mill. La temperatura è irregolarmente variata. Stamane il cielo era vario nel Nord e nel versante tirrenico, sereno altrove.

Barometro — 762 a Belluno, Domodossola, 763 a Venezia, Genova, Firenze e Pesaro; 764 a Sassari, Chieti, Foggia e Messina; 765 a Cagliari, Roma, Napoli e Palermo.

Probabilità — Venti deboli freschi intorno ponente e al Sud; varii altrove. Cielo vario al Nord, sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì 764.5 — Umidità relativa: 46 — assoluta: 13,48 — Vento a mezzodì: S W calmo — Stato del cielo: sereno.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma; massima [illegible] minima [illegible]

Nelle altre città d'Italia si ebbero gradi 34,3 a Foggia, 32.4 a Macerata, 32,1 a Ravenna, 32 a Forlì, 31.5 a Ancona 31,4 a Ravenna, 31,3 a Caserta, 31,2 a Benevento, 31 a Lecce, Ascoli Piceno, Chieti e Cagliari, 30.9 a Siracusa, 30,8 a Rovigo, 30,7 a Palermo, 30,4 a Verona, Modena ed Arezzo, 30,2 a Parma e Catania, 30 a Caltanissetta, Milano e Firenze.

I concerti di stasera. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera, dalle 8 1/2 alle 10 1/2, in piazza Colonna:

1. Pedrotti, *Tutti in maschera*, sinfonia — 2. Saint-Saens, a) *Reverie du soir*, b) *Marche militaire* — 3. Costa, *Histoire d'un pierrot*, reminiscenze — 4. Wagner, *Sigfrido*, fantasia — 5. Meyerbeer, *La stella del Nord*, sinfonia — 6. Waldteufel, *Souviens-toi*, waltzer.

— In piazza del Risorgimento, dalle 8 1/2 alle 10 suonerà il concerto del 70.o regg. fanteria.

Repressione del mal costume. — Così si intitola il servizio iniziato dalla pubblica sicurezza fino dal primo luglio in Roma, e diretto dal solerte delegato Rinaldi.

Esso finora ha dato i seguenti risultati:

S'inviarono 92 donne alle sale celtiche, se ne fotografarono 200, se ne ricoverarono 21 a S. Galliccano, se ne rimpatriarono 127; se ne arrestarono 50 per ribellione, mandati di cattura, e per contravvenzioni al foglio di via.

Furono sorprese inoltre più di 50 case clandestine; se ne fecero chiudere 20 e si arrestarono 5 donne accusate di favorire la prostituzione di minorenni.

Società romana di nuoto. — Domani giovedì e sabato alle ore 10 1/2 ant., avranno luogo nello stabilimento sociale le prove di nuoto tra i soci e gli allievi, per il conferimento dei diplomi di merito.

Nel saggio delle varie specie di nuoto e delle tuffate, il giurì terrà massimo conto della precisione ed eleganza con la quale verranno eseguite.

Domani terrà la sola prova di resistenza partendo tutti dalla foce del Teverone: nel 4 successivo si terranno tutte le altre prove.

L'anagrafe municipale. — L'ufficio di statistica, dovendo aggiornare il registro di popolazione, ha pubblicato un manifesto invitando i proprietari di case a dare esatta denuncia delle famiglie dimoranti in ciascuno appartamento dei loro stabili.

A domicilio coatto. — La Commissione nominata per l'assegnazione al domicilio coatto ha tenuto, tra ieri e stamane, tre sedute, presieduta dal prefetto comm. De Rosa.

La Commissione ha deliberato di assegnare a domicilio coatto 50 pericolosi pregiudicati, tutti recidivi in rapine, furti a domicilio e con destrezza, sfruttatori di donne di mala vita, sottoposti all'ammonizione ed alla vigilanza speciale. Di questi 47 sono romani e 3 del circondario.

Oggi sono stati tutti arrestati, e dopo fotografati e sottoposti all'esame antropometrico, sono stati inviati a Regina Coeli in attesa della assegnazione della colonia che verrà fatta dal ministero dell'interno.

Una capsula esplosa. — Il ragazzo di 8 anni Pietro Agnelletti, da Perugia, nella sua abitazione in via Porta Pinciana n. 34, mentre scherzava con una capsula di revolver, questa esplose e lo ferì alla mano destra.

Guarirà in 20 giorni.

L'avv. Bonghi borseggiato. — Ieri sera alle 10 l'avv. Luigi Bonghi, scendendo dalla stazione, fu derubato da uno sconosciuto, del portafoglio contenente L. 100 ed alcuni biglietti circolari.

Ancora l'arresto di un presunto truffatore. — Narrammo giorni fa come l'infermiere del Manicomio Ettore Sossi di 28 anni, venisse arrestato dal delegato Dante Rossi, imputato di truffe in danno di alcune case religiose. Il signor Sossi è venuto al nostro ufficio a dichiararci che ieri la Camera di Consiglio l'ha prosciolto dall'accusa. In seguito a ciò egli si è querelato contro coloro che lo additarono alla P. S.

Un cane idrofobo ucciso a sciabolate. — Iersera alle 9, un cane lupetto, in via Fontanella di Borghese senza essere molestato si slanciò contro il portinaio Sinibaldo Biondi di 56 anni, e lo morse al polpaccio sinistro.

Il cagnolo fatto ciò, continuando per la sua strada, si slanciava contro i passanti tentando di morderli.

Alcuni cittadini l'inseguirono percuotendolo con un bastone, ma il cane continuò a fuggire finchè in piazza S. Carlo al Corso non fu ucciso a colpi di sciabola dalla guardia municipale Lazzaro Fattori.

Il Biondi guarirà in 8 giorni.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Domani sera, al *Nazionale*, ha luogo lo spettacolo d'onore della valente signora Carloni-Talli con la *Seconda moglie di Pinero*.

Iersera all'*Arena Tomei*, Giuseppe Petrai, vi ha ottenuto un doppio trionfo, come autore, e come artista, eseguendo con grande efficacia la parte del babbo nella sua *Figlia del cantoniere*.

E' stato assai festeggiato dal numeroso uditorio.

Anche l'altra sera per lo spettacolo d'onore di M. R. Guidantoni — l'attrice sempre geniale — l'*Arena* era affollatissima. La Guidantoni non poteva ottenere successo più lusinghiero: — da prima *Madre abbadessa* nella *Mater Amabilis*, ottimamente coadiuvata dalla studiosa e leggiadra A. Boschetti, una *educanda* ideale; quindi *Argentide* in *Tordi e Fringuelli*, la brillante e simpatica commedia di C. Antona-Traversi, che procurò pure applausi alla brava A. Lollio-Strini, alla Boschetti, al Mazzi, al Mascalchi e al Pozzone; ed in ultimo nell'arguto monologo — scritto da lei stessa — *M. R. Guidantoni in bicicletta*...

Le recite all'*Arena Tomei* proseguiranno fino alla metà del mese, e certo con crescente fortuna essendosi arricchita la compagnia di pregevoli elementi come il Garavaglia ed il Niccoli.

L'« A BASSO PORTO » A BERLINO

Ci scrivono da Berlino:

« La sera del 30 u. s. agosto ebbe luogo al teatro *Des West* a Berlino — per chiusura della stagione — la 25a rappresentazione dell'opera *A Basso Porto* del maestro Spinelli.

Il successo fu, come per tutte le sere precedenti addirittura entusiastico. Alla fine dell'opera gli artisti vennero chiamati *20* volte al proscenio fra applausi interminabili ed ebbero offerte di fiori e corone.

Il maestro Spinelli, presente, fu fatto segno ad una vera ovazione.

Stante l'enorme, indiscutibile successo dell'opera a Berlino, l'opera stessa sarà di nuovo rappresentata colà al teatro *Grande Opera Imperiale*. La *première*, cui assisterà l'imperatore, avrà luogo alla fine del corrente mese di settembre.

Lo Spinelli si trova a Berlino — chiamatovi telegraficamente — per firmare il nuovo contratto.

L'*A Basso Porto* si rappresenterà a Londra nella seconda stagione.

Lo Spinelli lavora alacremente intorno alla sua nuova opera *La Trilogia di Dorina*, su libretto di Illica — per la quale ha già delle offerte. »

Spettacoli del 1 settembre

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Niobe* — *Kean*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia popolare Strini: *Durand e Durand*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Castellammare di Stabia, 31. — *Ancora le gesta del figlio b. l. a.* — Il delegato capo signor Rughini Francesco, coadiuvato dal brigadiere Giarmida Luigi e da tre guardie di P. S., travestiti tutti da contadini, si recarono ieri in un tenimento presso Pagani, dove restarono quasi una giornata per le indagini necessarie, percorrendo il fondo palmo a palmo in traccia dell'assassino. Finalmente da un colono fu indicata la casa dov'egli si era rifugiato. La pattuglia ivi recatasi potè sorprenderlo, mentre il Bove tentava di scalare una finestra. Alle prime ingiunzioni del delegato Rughini tentò una certa resistenza, ma fu tosto arrestato.

Ancona, 30. — *Incendio.* — Giunge notizia da Sassoferrato che si è sviluppato colà il fuoco in una capanna di proprietà di Noli Angelo.

Andò completamente distrutta producendo un danno, non assicurato, di 3200 lire. Conteneva fieno e tavole di quercia.

La causa dell'incendio si ritiene casuale e derivata dalla fermentazione del fieno.

Litigio. — Oggi, in seguito ad una questione di lavoro fra le squadre dei facchini del nostro porto, vi furono delle contese che si limitarono fortunatamente solo a parole.

Accorsero funzionari, guardie e carabinieri. Il lavoro di scarico è stato sospeso a bordo dei piroscafi.

Umbertide (Perugia), 30. — *I trovati della scienza moderna.* — Ai non pochi e confortanti successi che nel vostro giornale andate registrando in fatto di cura sieroterapica, vogliate, ad onor della scienza, aggiungere questo.

Una nostra maestra comunale, certa C. B. la B., veniva fin da cinque anni sono, assalita da febbre con tosse indiziaria di tubercolosi e catarro bronchiale. L'arte medica la dichiarò affetta da broncopolmonite superiore destra distruttiva-febbrile. Il suo dimagramento era giunto all'estremo.

Curata con balsamici, vescicanti ed ogni risorsa della cosidetta cura classica, non vi fu che un risultato incoraggiante.

Finalmente, nello scorso anno, il nostro bravo dottore primario, Romeo Santovecchi, pensò ricorrere al siero Maragliano.

I fatti d'esito non dubbio sono definibili in poche parole: l'esito, dopo cinque mesi dalla nuova cura, era già pienamente rassicurante. L'espettorato, in cui erano stati precedentemente riconosciuti i bacilli Koch, diede nelle analisi ulteriori i risultati più rassicuranti; ogni traccia del male sparì: ciò che la maestra C. B. aveva chiesto invano alla cura usuale, lo ebbe, in tempo relativamente breve, dalla cura sieroterapica.

Intervenuta poi una gravidanza, venne superata felicemente, a regolare termine. Questi sono i fatti incontestabili.

Ravenna, 31. — *Tentato suicidio per amore.* — Tempo addietro i Reali carabinieri arrestarono in Lanzanigola certo Baroncelli Giuseppe perchè aveva sparato due colpi di rivoltella in luogo abitato. Condotto in questura e chiestagli la ragione, rispose che prima conviveva con certa Maddalena Albini, ma essendo rimasto disoccupato non voleva più saperne. Sebbene l'avesse pregata e scongiurata, pure rimase ferma nel suo proposito e per questo non potendo reggere al dolore aveva provato il *revolver* per potere uccidere prima lei, poi se stesso. Avvertito che sarebbe stato processato per avere sparato in luogo abitato con l'aggravante di non avere il porto d'armi gli venne concessa la libertà provvisoria.

Recatosi di nuovo dalla sua Maddalena tentò persuaderla di ritornare a lui, aggiungendo oltre ai ricordi dei primi amori, il sacrificio che stava compiendo, ma inutilmente.

Tentò suicidarsi col carbone. Si trova in grave stato.

Jesi, 31. — *Furto di un'ostia consacrata.* — Avant'ieri veniva asportata dalla chiesa detta della *Morte*, da uno degli altari, l'ostia consacrata. Nessun oggetto di valore fu toccato. Figuratevi le pene dei preti.

L'autorità di pubblica sicurezza frattanto indaga, ma per quanto a me consta, finora infruttuosamente. Credesi però trattarsi di una *ragazzata*.

Morte di un contadino. — L'altro giorno un contadino mentre abbatteva un albero, ne rimase investito. Trasportato al civico spedale, ieri cessava di vivere per gravi lesioni addominali.

Rieti, 1. — *Sciopero.* — Questa mattina gli scioperanti sono tornati al lavoro.

Qui abbiamo uno squadrone di cavalleria, un capitano ed un maggiore dei carabinieri, l'ispettore capo di pubblica sicurezza della provincia, guardie in borghese ecc. Vi pare poco!...

Ieri giunse l'on. Bertesi accompagnato dall'avvocato Pozzi. Quando seppe dall'on. Raccuini che lo sciopero era stato accomodato ripartì immediatamente.

— L'on. Raccuini ringrazia tutti coloro che in questa circostanza lo hanno aiutato ed hanno cooperato con lui a che le cose tornassero nella calma.

Piacenza, 31. — *La morte di un ufficiale.* — Oggi durante un'esercitazione di marcia del 21° reggimento fanteria, il tenente Lambo Pasquale, di anni 38, siciliano, veniva preso da improvviso malore e cadeva a terra. Soccorso subito era trasportato in quartiere coll'ambulanza. Dopo dieci minuti spirava.

Palermo, 1. — *Fucilata misteriosa.* — Ieri a certo Buffa, giardiniere in contrada Cerrulla, fu tirata una fucilata; malgrado versi in pericolo di vita non ha saputo dare il menomo indizio alla giustizia.

Scoppio di una bomba. — Stanotte dietro un balcone del sig. Hamnett fabbricante di agrocotto esplodeva una bomba producendo la rottura dei vetri.

La detonazione svegliò gli abitanti dei dintorni.

Si trovò una scatola di latta che ritiensi era stata riempita di sola polvere.

Terni, 31. — *L'autorità tutoria* ha approvato e resa esecutiva la transazione fatta dall'amministrazione comunale e la Società alti forni in ordine alla cessione delle aree di Camporeale a scopo di nuove costruzioni di caseggiato.

Tutto fa credere che la spettabile Società metterà mano quanto prima ai lavori.

Catania, 1, ore 3.30 pom. — *Sciopero.* — Ieri i lavoranti fornai non avendo ottenuto dai padroni il pagamento intero del salario, decisero di scioperare.

Probabilmente essi apriranno, coi fondi della loro Associazione, cinque forni nei quali lavoreranno a turno, cento per volta, vendendo il pane a due centesimi meno della tariffa.

Intanto i forni sono sorvegliati permanentemente dalle guardie.

Padova, 1 ore 1.55 pom. — *Ucciso a bastonate.* — Pietro Lazzarini, contadino, cinquantenne, da Carrara, venne ucciso a bastonate in una rissa da tre individui che sono stati arrestati.

Perugia, 31. — *Per gli scioperi di Rieti.* — Il prefetto Ferrari, che si trovava a villeggiare a San Remo, per ordine telegrafico del ministero ha fatto questa mattina ritorno in Perugia. La sua venuta è in relazione coi disordini accaduti a Rieti.

Disgrazia. — Mentre il tenente Pizzorni, del 20° fanteria, stava questa mattina osservando un *revolver*, che durante una gara di tiro tra ufficiali erasi improvvisamente guastato, partì all'improvviso un colpo, il quale ferì l'ufficiale alla mano sinistra. La ferita fortunatamente guarirà in pochi giorni.

INFORMAZIONI

MINISTRI IN VIAGGIO

Il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, ed il ministro degli affari esteri, on. Visconti-Venosta sono partiti per Milano, alle ore 23,12, accompagnati alla stazione da dignitari di Corte.

L'on. Di Rudinì tornerà in Roma nella giornata di domani.

CODRONCHI A LONDRA

Ci telegrafano da Napoli:

Si ha qui notizia che il conte Codronchi sia stato nominato ambasciatore a Londra. L'ex-vicerè siculo avrebbe già accettato.

IL RIMPATRIO DELLE SALME dei caduti a Lafolè

La R. nave *Staffetta*, che sta per rimpatriare, imbarcherà a Mogadiscio le salme dei comandanti Maffei e Mongiardino e degli ufficiali Gasparini, Baroni e De Cristofaro, caduti nell'eccidio di Lafolè.

Il trasporto sarà fatto a cura e spese del ministero della marina e le salme verranno trasportate in quelle località che saranno designate dai congiunti dei morti.

DIREZIONE DELLE MANOVRE

In seguito a recente disposizione, la direzione delle grandi manovre si insedierà non più a Guastalla Nuova, ma a Villafranca.

LA CROCE ROSSA ALLE MANOVRE

In seguito a nuovi accordi fra il ministero della guerra e il Comitato centrale della Croce Rossa, lo spedale di guerra n. 30, che durante le manovre di campagna dell'8.o corpo d'armata doveva impiantarsi a San Marcello Pistoiese, sarà invece impiantato a Gaviuana.

L'ospedale di guerra n. 7 durante le grandi manovre sarà impiantato a San Martino Buono Albergo.

NUOVI NOTARI

Sono stati nominati notari Agapito Odoardo a Feroleto Antico, distretto di Nicastro — Scribani Ettore a Cetica, distretto di [illegible].

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Pagano cav. Pasquale, presidente del tribunale di Nicastro, è collocato in aspettativa — Rossi Vincenzo, giudice di tribunale, è confermato nell'aspettativa — Lapidi Pirro, giudice del tribunale di Ancona, è dispensato dal detto incarico — Bertolotti Achille, giudice del tribunale di Pordenone è collocato a riposo — Pantaleone Rodrigo, procuratore del Re a Trapani, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Messina — Garofalo barone cav. Raffaele, procuratore del Re a Castiglione delle Stiviere, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Brescia — Jannaco Federico, sostituto procuratore del Re ad Avellino, è nominato procuratore del Re a Castiglione delle Stiviere — Cannada-Bartoli Domenico, sostituto procuratore del Re a Messina, è nominato procuratore del Re a Trapani — Verdelli Enrico, sostituto procuratore del Re a Lagonegro, è incaricato di reggere il posto di sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Brescia — Lombardi Giuseppe Francesco Saverio, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania.

Pelino De Rosa Giovanni, sostituto procuratore del Re a Teramo, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Cagliari — Merelli cav. Pietro, è nominato procuratore del Re ad Acqui — Cupis Scipione, è nominato sostituto procuratore generale a Bologna — Piola Enrico è nominato procuratore del Re a [illegible].

NELLA R. MARINA

Il 6 settembre passerà in disponibilità, a Venezia, la r. nave *Piemonte*, col seguente stato maggiore:

Capitano di corvetta Ferrara Edoardo, responsabile — Capo-macchinista di 1.a cl. Bongiorno Gennaro — Commissario di 1.a cl. Franzoni Cesare.

Galileo, partito da Costantinopoli il 31 agosto.

FAURE ALLO CZAR

PARIGI, 1. — Il presidente della Repubblica, Felix Faure, arrivando a Dunkerque, ha telegrafato allo czar, ringraziandolo dell'accoglienza avuta in Russia, e la quale provocò in tutta la Francia sentimenti di emozione e di gioia.

Lo czar gli rispose con termini cordialissimi.

La partenza di Faure per l'Havre

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 4.49 pom. — *(Jacopo)*. F. Faure è ripartito oggi per l'Havre, dove va a riposarsi.

Al momento della partenza ebbe una nuova calorosa ovazione.

La lotta fra tedeschi e czechi in Austria

(Nostro teleg. part.)

PRAGA, 1, ore 10 ant. — *(Muss.)* Il *Narodni Listy*, organo dei giovani czechi, pubblica un articolo di fondo che sarà molto commentato, precisando esso quali sieno le tendenze degli slavi dell'impero austriaco. In questo articolo è detto:

« La nazione francese, commemorando il ventisettesimo anniversario di Sedan, resa ora vittoriosa dagli eventi, può levare altero il capo contro i suoi sicari rimasti allibiti dinanzi al grande avvenimento della proclamazione dell'alleanza franco-russa stipulata sotto gli auspici del diritto e della giustizia.

« L'Austria nei diciotto anni dacchè partecipa alla triplice, acese in condizioni miserrime e tira innanzi stentatamente, come organismo tocco da morbo fatale, distruttore.

« Oppressa dall'alleanza con la Germania e con l'Italia cerca l'Austria di togliersi alla sua dolorosa situazione, e come il paziente afflitto da malattia insidiosa, vuol farsi curare da diversi medici.

« Si sa che la piaga può essere guarita con un energico taglio nella carne viva col coltello del diritto e della giustizia, ma il governo di Vienna non vuol capire la necessità di questa operazione.

« Deve giungere il giorno in cui ai tedeschi che dicono: « l'Austria deve essere tedesca altrimenti non può esistere » si risponderà in tuono più reciso: « l'Austria non può essere tedesca, se vuole continuare ad esistere come grande potenza europea, indipendente. »

×

VIENNA, 1, ore 4 pom. — *(D. S.)* Ha avuto luogo oggi una conferenza di uomini politici rappresentanti dei vari partiti che costituiscono la maggioranza della Camera dei deputati.

Jaworski che presiedeva, disse essere autorizzato dal ministro Badeni a dichiarare che il governo è risoluto a cercare l'appoggio nella maggioranza di destra.

Venne accettata la risoluzione seguente:

« I rappresentanti della maggioranza prendono conoscenza, con soddisfazione, di essere il governo risoluto di cercare il suo appoggio nei partiti della maggioranza e si dichiarano pronti ad accordarglielo, mantenendo i principii esposti nella risposta al discorso del Trono ed accentuando un procedere solidale delle frazioni della maggioranza, che elegge un subcomitato per continuare le trattative col governo ».

Le trattative cominciarono oggi stesso.

Un deputato suicida per il Panama

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11,20 ant. — *(Jacopo)*. L'ex-deputato Camillo Richard, d'anni 58, uno dei nove parlamentari incolpati nel processo Arton, e implicato nell'istruttoria di Lepoitevin, da un anno ricevitore postale a Marsiglia, si è suicidato iermattina in un vagone di prima classe sulla linea Lione-Marsiglia con una revolverata al cuore. Il dramma avvenne fra Tarascon e Marsiglia.

Accanto al corpo steso sulla banchetta insieme a un pacco di lettere si rinvenne un biglietto scritto a lapis del seguente tono: « Faccio preghiera a coloro che troveranno il mio cadavere di gettare queste lettere alla posta. »

Il corpo dell'ex-deputato fu trasportato con una barella al suo domicilio; mentre le autorità, trattandosi di un incolpato, si opposero a che le lettere fossero messe alla posta, stimando che potessero contenere delle rivelazioni, tacendo inoltre i nomi dei destinatari.

Si assicura che le lettere conterrebbero vivi rimproveri a personalità politiche che lo abbandonarono alla giustizia.

Si vocifera che il Richard prese la determinazione di suicidarsi non solo per il Panama, ma anche perchè aveva abusato della sua situazione di ricevitore per prelevare somme a conto personale.

Era avvocato, fu sindaco e consigliere generale; tre volte deputato. Sedette alla Sinistra radicale.

La pace fra la Grecia e la Turchia

Il pagamento dell'indennità

(Nostro telegr. particolare)

BERLINO, 1, ore 1.10 pom. *(Hermann.)* — Al *Berliner Tageblatt* telegrafano da Londra che il governo russo ha respinto *in limine* la proposta inglese concernente il pagamento dell'indennità di guerra alla Turchia, motivando questo rifiuto con l'affermazione, che nessuna risoluzione definitiva può venir presa dalla Russia senza il consenso della Germania e dell'Austria-Ungheria, essendosi essa accordata in proposito con gli altri due imperi.

×

LONDRA, 1, ore 11,50 ant. — *(Emme)*. Il governo greco ha risposto alle potenze offrendo i proventi della tassa di bollo, che salgono a undici milioni di drammi, a garanzia del pagamento dell'indennità, e suggerendo una nuova forma di controllo finanziario.

Il *Daily Chronicle* ha da Vienna che le potenze accolsero favorevolmente le proposte della Grecia.

×

LONDRA, 1. — Notizie da Atene recano che la Francia, l'Inghilterra e la Russia promisero di aiutare la Grecia e di facilitarle il pagamento dell'indennità di guerra alla Turchia.

L'anniversario del regno di Abdul-Hamid

Cortesie turche all'Emiro di Cabul

COSTANTINOPOLI, 1. — L'anniversario dell'avvenimento al trono del sultano è passato ieri senza incidenti.

Il dignitario afgano, Seid pascià, che soggiornava qui da alcune settimane, ospite del sultano, è partito con grande seguito.

Si dice che il sultano, per mezzo di Seid pascià, ha inviato all'Emiro dell'Afganistan una lettera autografa con doni preziosi.

La rivolta alla frontiera dell'India

BOMBAY, 31. — Gli afridi, che occupavano la gola di Kohat, si dispersero.

La missione abissina in Odessa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 4,45 pomerid. — *(Jacopo)* La missione abissina di cui si è annunziato l'arrivo in Odessa, non sarebbe che una frazione della missione capitanata da Leontieff, di cui si attende il ritorno da Costantinopoli.

Murad bey sconfessato

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 1, ore 4,30 pomer. — *(Jacopo.)* Notizie da Costantinopoli recano che il giornale ufficioso *Malumat*, con sorpresa generale, chiama Murad bey « un vile ambizioso deluso nella sua mania di grandezze. »

Il re del Siam a Friedrichsruhe

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 1, ore 11 antim. — *(Oyster)*. Il re del Siam arrivò stamane a Friedrichsruhe e fece colazione con Bismarck.

Alle manovre austriache

BISTRITZ (Moravia), 1. — L'imperatore, accompagnato dagli addetti militari di Germania e d'Italia, è giunto stamane per assistere alle manovre che incominceranno domani e fu accolto con entusiasmo dalla popolazione.

Lo czar e la czarina in Varsavia

VARSAVIA, 31. — Lo czar e la czarina sono arrivati.

Crisi ministeriale a Sofia

SOFIA, 1. — Si dice che il ritorno imminente del principe Ferdinando a Sofia si riferisca ad una parziale crisi ministeriale.

Il ministro delle finanze mantiene le sue dimissioni.

Il carlismo in Spagna

MADRID, 1. — Si smentisce la voce della comparsa di carlisti al Nord della Spagna.

Il Congresso delle comunità israelitiche

BASILEA, 31. — Il Congresso dei delegati delle comunità israelitiche ha stabilito i particolari della nuova organizzazione proposta.

Il Congresso universale nomina un Comitato centrale, composto di 23 membri, appartenenti a diversi paesi, con sede a Vienna.

Il Congresso ha approvato una mozione diretta a stabilire un fondo nazionale ed ha pure approvato proposte relative alla creazione di una società per le scuole e la letteratura ebraica.

×

BASILEA, 1. — Il Congresso dei rappresentanti le comunità israelitiche è stato chiuso fra entusiastiche acclamazioni.

Grave incendio a Neuilly

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. A Neuilly un incendio distrusse completamente la fabbrica di biciclette *Le Globe*.

Tre soldati, che lavoravano a spegnere l'incendio, rimasero gravemente feriti.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Continua l'incertezza e la nullità di affari.

Rendita 99,30 a 99,25 contante debole 99,05 — Rendita 4 1/2 contanti 106,40 a 106.30 restando 106.25 — Condotte 206,50 — Omnibus 234,50 — Metallurgica 125,75 — Gas 849 — Risanamento 23 — altro intrattato.

Cambi: Parigi 105.25

Londra 26,50.

Parigi, 1 agosto 1897.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	»	— —	103 45
Id. 3% perp.	»	104 32	104 45
Id. 3 1/2	»	107 20	107 17
Rendita italiana 5%	»	94 52	94 50
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 55	22 [illegible]
Banca di Parigi	»	869 —	863 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 —	62 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	596 —
Azioni Suez	»	— —	3260 —
Meridionali a termine	»	— —	676 —
Rendita Portoghese	»	21 [illegible]	21 [illegible]
Rendita Russa 3%	»	95 70	95 70
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pei pagamenti dei dazi doganali

(Giornaliero) pel 2 settembre 1897

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,22

Genova — Risi carolina extra L. 46; stella 44; glacé extra 46; glacé stella 44; glacé A 42; camolino 45; riso naturale extra 42 a 40; otto stelle 40 a 38; sei a tre stelle 39 a 38; indie lavorati 37; giapponesi prod. naz. 39 a 38; bertone nuovo 36 a 40, al quint.

Livorno — Farine, sempre all'aumento. Farine marca B: Molini di Firenze L. 36.75 a 38; di Lucca 37.50 a 38.50; di Bologna 37 a 37.50, al quint. franco staz. partenza.

Palermo — Grani, in rialzo: primo realforte L. 27.05; secondo 26.90; primo sammartinara 26.60; secondo 26.27; timinia primo 25.49; seconda 25.10; scavuzzo 25.10, al quint.

Bologna — Farine fiore OO lire 39.50 a 40; O 38.75 a 39; A 38 a 38.50; B 37.50 a 38; C 36.75 a 37; D 36.25 a 36.50.

Ferrara — Spirito finiss. granone a 95° L. 270 a 275; di vinacce 268 a 273, al quint.

×

Marsiglia — Grani, affari nulli.

New York — Grano rosso disp. C. 98 1/2; corrente 97 5/8; mese prossimo 96 1/8; 2/m 95 1/4; dicembre 94 1/8; granone 37 3/8; farine extrastate D. 4.35; nolo cereali per Liverpool 3 1/4; cambio su Londra 4.83 3/8; su Parigi 5.20.

Caffè, debole: Rio n. 7 disp. C. 6 7/8; prossimo 6.40. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1/4. Petrolio standard white C. 5.75.

Trieste — Olii Italia fini e sopraff. da tavola in botti fior. 56 a 72; Levante 31, al quint.

Anversa — Olii di Smirne fr. 72.50 a 73 al quintale.

Londra — Uova, in aumento di 3 d.; primarie 7.6; secondarie 5.9 a 5.6.

Havre — Caffè, sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 42.25; 2/m dopo 42.75; 4/m 43.25; 8/m 44.25.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

VENDITE IMMOBILIARI

Si rende noto che nel giorno di sabato 4 settembre 1897 alle ore 10 nello studio del notaio dott. cav. Angelo Bacchetti posto in piazza di Spagna n. 58, e sull'istanza del rag. Attilio Reali curatore del fallimento della Ditta Sesto, Settimio ed Ottavio fratelli Maggiorani si procederà alla vendita mediante pubblico incanto di diversi fondi rustici ed urbani nei Comuni di Roma, Tivoli, Montecelio, Arsoli, ecc.

Per le condizioni della vendita e descrizione dei fondi rivolgersi al detto notaio o al curatore in piazza di Spagna n. 20.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E vedendo che Gerardo, dopo avere rinunciato a cercare la lettera, si era rimesso il portafogli in tasca e si disponeva ugualmente a partire, Mousset seguitò con convinzione:

— Perbacco, sapevo bene che gli tornerebbe la memoria. Non si dimentica tanto facilmente l'indirizzo di una casa ove si devono andare ad incassare 500 mila franchi.. Suvvia; cerchiamo adesso noi di trovare al più presto una carrozzella.

Ma mentre il duca che, infatti, si era ricordato in modo certo l'indirizzo del notaio Duvernet, si piegava per dare questo indirizzo al cocchiere, qualcheduno gli battè famigliarmente sulla spalla.

Mousset, che si apprestava a chiamare un fiacre per mettersi ad inseguire Gerardo, si fermò di botto.

— Guarda, il banchiere! mormorò egli.

Era infatti il signor Monval che, passando in victoria per recarsi all'officina, aveva scorto il suo ingegnere.

Aveva subito fatto fermare e raggiungeva il giovane al momento in cui questi stava per salire in vettura.

— Come!... Voi qui, mio caro signor Gerardo!... esclamò egli picchiandogli amichevolmente sulla spalla. Voi a Parigi!...

E il futuro deputato aggiunse in aria di rimprovero:

— E non siete venuto all'avenue di Friedland!... E non vi abbiamo ancora visto!

Il giovane ingegnere, molto contrariato, si scusò.

Egli era arrivato quella mattina stessa e aveva l'intenzione di presentarsi nella giornata in casa del signor Monval se non avesse avuto il piacere di incontrarlo.

— Davvero? — fece il banchiere raggiante.

— Non vi avevo scritto, signore, che sarei venuto a Parigi fra pochi giorni?

— Ne convengo.

— Dunque, la mia prima visita sarebbe stata per voi — affermò Gerardo.

— Alla buonora!... Allora vi conduco con me.

— Ma... — fece il giovane.

— Non c'è ma che tenga. Non avevate deciso di consacrarci questa giornata? D'altronde vi tengo e non vi lascio. Andremo a visitare l'officina. Bisogna che vediate le ultime macchine costruite sui vostri disegni... che ammiriate la vostra opera nel suo insieme. Sapete che una persona che se ne intende e a cui le ho fatte visitare in dettaglio mi diceva anche ultimamente che è una delle cose le più riuscite, le più arditamente concepite, le più stupendamente pratiche che si siano costruite da un bel pezzo...

— Non è difficile far bene quando si ha carta bianca sulla questione dei capitali, signore — fece modestamente il giovane — rinviando al banchiere una parte del suo complimento.

Ma questi non voleva veder diminuire in nulla il merito di Gerardo.

— Siete in inganno, mio caro amico — replicò egli. — Si fanno spesso delle cose assai brutte e inutili con molto denaro. Non tutti hanno del genio!... Ma io non sono riuscito a farvi penetrare ciò in capo. Siete di una modestia troppo spinta, perfino colpevole! Perchè infine ognuno deve seguire il destino pel quale è stato creato. Voi rispondete del vostro avvenire alla provvidenza, che diamine!... Non è invano che dessa vi ha dotato per essere un uomo superiore. Voi dovete prodigare alla società le ammirabili facoltà che vi sono state fornite. La verità, mio caro Gerardo, è che voi non avete il diritto di ostinarvi a rimanervene seppellito a Varangeville nell'officina di quell'eccellente ma, confessiamolo, un po' egoista Duhamel!...

Il giovane protestò con ardore:

— Io ho a Varangeville la posizione tranquilla e sicura che desidero, posizione più che sufficiente pei miei meriti. D'altronde il signor Duhamel non mi trattiene, sono stato io che ho chiesto di rimanere presso di lui...

— E' una cosa pazza!... — esclamò il banchiere, scrollando le spalle — Voi compromettete il vostro avvenire. A Parigi, lanciandovi, legandovi con alcuni uomini che sono «nel movimento» arrivereste dove vorreste. Io vi guiderò, lasciatemi fare.

— Non mi piace la lotta, signore — fece semplicemente Gerardo.

— Bah, finirà col piacervi, ne sono sicuro... Allorchè si è conosciuto il successo, di qualunque specie sia.

— Io non ho alcuna ambizione...

— Bene, bene; riparleremo di ciò. Intanto io vi conduco via con me — fece il signor Monval deciso a non lasciare Gerardo.

Il banchiere sperava bene *in pectore* di mettere a profitto questo incontro inatteso per far tornare il giovane sul suo incomprensibile rifiuto matrimoniale.

— Poichè egli è qua, — pensava l'ostinato milionario — tutto non è ancora perduto per Armanda e affemmia, non vedo che vi sia inconveniente a tentare un ultimo assalto.

Dall'epoca della sua partenza Gerardo deve avere riflettuto e compreso l'enorme errore commesso. Egli lo rimpiange forse. Bisogna mostrarsi abile giuocatore e dargli l'occasione di rimangiarsi le sue parole.

D'altronde — continuò sempre fra sè il signor Monval guardando compiacentemente il giovane ingegnere tanto elegante e di una sì perfetta distinzione nella sua *redingote* nera abbottonata, che aveva messo per recarsi in casa del notaio Duvernet — d'altronde io sono come mia figlia: non posso adattarmi all'idea di rinunciare a questo genero. Egli sembra discendere, non c'è che dire, da qualche palladino delle crociate. Perbacco, se egli sposa Armanda e per poco che la piccina ci tenga io le metterò nella cesta di nozze un titolo di conte romano che andrà loro come un guanto.

Senza contare che ciò gioverà anche al mio avvenire politico — aggiunse il banchiere. — Un imparentamento con la nobiltà ha sempre il suo piccolo valore, specialmente sotto un governo repubblicano — concluse con uno scetticismo tutto epicureo l'antico *leader* del regime imperiale.

La resistenza di Gerardo era dunque stata inutile; il signor Monval, reso anche più tenace dalle sue segrete riflessioni, non volle consentire a lasciarlo partire.

— No, no, non vi sono affari seri e io non accetto alcuna scusa, finì egli per dire passando amichevolmente il proprio braccio sotto quello dell'ingegnere. Dal momento che non avete nessun appuntamento, io non vi lascio. Venite con me all'officina. Suvvia, non mi potete rifiutare ciò!...

Il giovane dovè cedere.

Per nulla al mondo egli non avrebbe voluto parlare al signor Monval del motivo che lo chiamava a Parigi e neppure della visita che doveva fare al notaio.

Si decise dunque ad arrendersi alle istanze del banchiere e a visitare con lui l'officina.

— Non si tratterà al postutto che del ritardo di poche ore, pensò egli in fondo molto contrariato per l'incidente. Ma tanto vale che io mi arrenda di buona grazia dal momento che non veggo la possibilità di cavarmela. Pazzi dunque per la visita all'officina! Ma poi lo lascierò a qualunque costo, soggiunse Gerardo assolutamente deciso a non ritardare di un minuto per un capriccio del banchiere, l'ora del suo ritorno a Varangeville e a vedere il notaio nella giornata. Purchè non arrivi dopo la chiusura dello studio...

Avendo fretta di essere libero e non vedendo altro mezzo di cavarsela, il giovane aveva dunque consentito con grande gioia del banchiere; e, dopo avere indennizzato il suo cocchiere, salì nella victoria del signor Monval. L'elegante cocchio del futuro deputato prese immediatamente la strada dei boulevards esterni.

Questa conclusione, della quale Mousset seguiva con interesse le peripezie, era stata grandemente apprezzata dall'antico uomo di fiducia della viscontessa di Chatenay. Vedendo Gerardo licenziare la propria vettura e partire in compagnia del banchiere, egli aveva avuto un movimento di soddisfazione che non cercava affatto di dissimulare.

Egli aveva compreso perfettamente quanto era accaduto, benchè non fosse tanto vicino per udire la conversazione fra i due uomini.

— L'affare va bene! — mormorò egli: — adesso non ho bisogno nè di prendere un fiacre, nè di seguire il duca. So ove va... Non ho dunque che da recarmi direttamente, prendendomi le mie posizioni, presso la casa del notaio. E' certo che lo studio notarile non si chiuderà senza che Gerardo sia arrivato. Non deve veder l'ora di toccare il gruzzolo! Bisogna che io constati il suo arrivo prima di agire. Mentre egli converserà col notaio, io avrò tutto il tempo necessario per fare quello che medito.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato nell'officiale Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo 1.